# Indice

Uniti nella diversità	5
1900-1919	8
Seconda rivoluzione industriale	
Nazionalismi	
Destabilizzazione	11
Imperialismo	12
Guerra	14
Rivoluzione	16
USA	17
Pace	17
Debiti	19
Lavoro	20
1920-1939	22
La Società delle nazioni	
Europa	25
Fascismo	
Sicurezza	
Nazis mo	
Guerra di Spagna	
Anschluss	
Monaco	
Strana guerra	

1940-1959	42
Resistenza	42
Guerra	42
Guerra fredda	49
Europa	50
Benelux	52
CECA	53
Euratom	54
Trattati di Roma	55
E la rivoluzione industriale?	56
1960-1979	57
CEE	57
I fallimenti	58
I veti	62
Le speranze	62
Gli altri	64
Crisi petrolifera (1974):	67
Modello Toyota	68
Modello Keynes	69
Welfare state	70
Le istituzioni	72
OCSE	
Consiglio d'Europa	73
Il Consiglio dell'Unione Europea	73
La Commissione	75

Il Parlamento	77
La corte di Giustizia	79
Piccolo bilancio	80
1090 futuro	0.4
1980 - futuro	
Gran Bretagna	
Trattati	
UEO	88
Europa a Est	89
Germania	91
Libro Bianco 1993	92
PESC	95
Euro	96
Una Costituzione per l'Europa	99
Dal Trattato a Lisbona	100
Verso il futuro (1)	103
Il processo di espansione	
e quello di Barcellona	
Dopo Lisbona	107
Anomalie	113
Immigrazione	114
Clima	121
Crisi economica	123
Verso il futuro (2)	125
Nuovo modello per l'Europa	
Truoro modeno per i Europa	14J

I quattro pilastri	134
Politica	135
Non funziona?	138
Funziona?	141
Quando, dove, come?	143
Ricordiamoci di Monnet e Schuman	144

### Finito di scrivere sabato 5 dicembre 2009

Il testo viene diffuso via internet in formato .pdf e stampato su richiesta (a pagamento) collegandosi al sito:

http://www.lulu.com

#### Uniti nella diversità.

È il motto che l'Unione Europea ha scelto per esprimere la propria complessità rimarcando tuttavia una volontà di **unità**. Volontà di unità non significa dire che l'Europa è una unione di popoli, significa auspicare che lo diventi.

Se si ripercorre la storia di questo nostro continente constatiamo una serie di fenomeni culturali che nascendo in luoghi diversi sono destinati poi a diventare patrimonio di tutta l'Europa.

Il Romanico, il Gotico, il Barocco sono i primi esempi che possono venire in mente, ma se facciamo mente locale possiamo trovare diversi altri esempi.

Durante il secolo XIX, l'Ottocento, nei diversi paesi europei si sono sviluppate correnti di pensiero che esaltavano l'appartenenza ad un popolo, fu la stagione dei nazionalismi. Allora questi esaltavano l'idea di un popolo con un proprio territorio, la terra dei padri, con una propria lingua e una propria legislazione. In Germania e in Italia, paesi fortemente frazionati politicamente, questa idea assunse un significato particolarmente intenso alle menti delle élite acculturate.

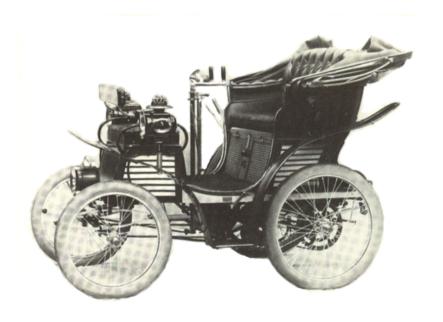
Nel Novecento si assisté ad un cambiamento profondo: i nazionalismi patriottici tesero ad assumere miti che avevano a che fare con l'affermazione della potenza del proprio popolo.

Questa idea di potenza da dove nacque?

Alla fine dell'Ottocento si determinarono cambiamenti indotti dalla seconda rivoluzione industriale: nel 1881 a Milano in via Santa Redegonda, per iniziativa di un comitato privato, venne costruita la prima centrale elettrica a sistema Edison, la prima in Europa.

Negli anni successivi fiorirono in tutta Europa iniziative simili: se alla fine del Settecento Volta aveva aperto delle prospettive straordinarie alla scienza, alla fine dell'Ottocento Edison offrì prospettive straordinarie all'industria.

L'immagine della prima automobile Fiat è una icona del cambiamento indotto dalla seconda delle grandi innovazioni tecniche: il motore a combustione interna.



Quando comparirono le prime automobili, la rete stradale in Europa era costituita da strade bianche mentre nelle città strade e piazze erano lastricate. I collegamenti sulle lunghe distanze erano assicurati dalla rete ferroviaria sviluppata intorno alla metà dell'Ottocento e basata sull'uso delle locomotive a vapore, mentre i trasporti a breve e media distanza erano sempre assicurati da carrozze a cavalli e carri comunque a trazione animale.

Le automobili e i carri a motore sono strumenti destinati a cambiare il paesaggio urbano, e non solo. Per noi un viaggio in auto per andare in Liguria è un'esperienza banale: nel 1920 era qualcosa che facilmente si poteva trasformare in avventura.

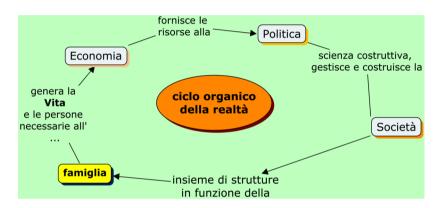
La seconda rivoluzione industriale è certamente una delle chiavi per capire quello che è accaduto all'inizio del Novecento, ma da sola non è sufficiente per cogliere tutta la complessità del periodo, in particolare se assumiamo un punto di vista politico e culturale

Un altro aspetto della complessità è poi costituito dal modo di intendere le relazioni tra i vari paesi.

In questo primo capitolo facciamo riferimento ad alcuni termini che possono essere esplicativi di quanto caratterizza la storia di questo primo scorcio di secolo XX.

## 1900-1919

Dobbiamo fare una premessa (ciclo organico della realtà). È una vicenda ciclica che vede costantemente in scena alcuni attori: l'economia, la politica, la società, la famiglia. Ma se volete potete benissimo iniziare dalla famiglia. Questo va detto anche se qui non ci occuperemo direttamente della realtà della famiglia ai primi del Novecento o al giorno d'oggi.



La seconda rivoluzione industriale è rappresentata ai nostri occhi da un cantiere: si sta costruendo una fabbrica. Siamo nel 1906 e mi riferisco alla fondazione di una parte della Dalmine (oggi Tenaris-Dalmine), posta in una frazioncina insignificante: la società tedesca Wasserman aveva deciso di investire in quell'area e gli stabilimenti per la produzione di ferro e acciaio e i relativi manufatti di base erano destinati a trasformare gradualmente tutta la realtà sociale, economica e politica della zona.

Ho scelto il caso Dalmine per esprimere anche il fatto che il capitalismo che cresce era (ed è) un capitalismo europeo per vocazione e per realtà. Era una società tedesca, non italiana. Non si tratta di una iniziativa di campanile. La Dalmine divenne italiana solo nel 1917, durante la prima guerra mondiale, quando la Germania guglielmina era ormai vissuta come un nemico anche in Italia. Ma il caso Dalmine ci insegna molte altre cose che non possiamo ignorare. L'immagine della ghianda che, semisepolta nella terra, sta germinando, può farci riflettere sul fatto che i cambiamenti sono generati dal basso e non dai vertici della realtà politica e sociale. Poi ci sono delle regole intrinseche. L'azienda non può nascere e nemmeno vivere senza chiedere la collaborazione di molti individui, l'azienda non può vivere se produce per se stessa o per il paese in cui si trova, l'azienda deve costruirsi di continuo, secondo regole che non sono dettate dalla natura ma da se stessa, dal bisogno del mercato e realizzate attraverso la tecnica. Queste regole contengono tre logiche d'azione: necessità di collaborazione, necessità di lavorare per gli altri, necessità di sviluppo continuo

Nazionalismi: ho già detto della stagione dei nazionalismi. Ma ora vediamo alcune immagini che ci servono per capire meglio: il re Umberto I veniva rappresentato in divisa da ussaro, una divisa d'onore caratterizzata dalla ricchezza delle decorazioni. La divisa segnala la grandezza dell'uomo. In una immagine d'epoca si documenta la visita di Guglielmo II, imperatore di Germania, al re d'Italia Umberto I, a Napoli qualche anno prima dell'attentato che nel 1900 metterà fine alla vicenda terrena di Umberto I: troviamo figure sempre in divisa, e che divise. È evidente che erano privilegiati che facevano riferimento a un codice ancora basato sull'onore e che vivevano in una dimensione che nulla aveva da spartire con il popolo (e dico popolo per dire che nei vari paesi europei si aveva la

stessa situazione, non era una questione di *nazioni*).

Arriviamo poi all' Italia non conosce che la via dell'onore!

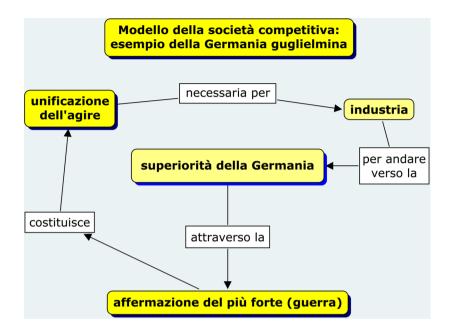


L'ITALIA non conosce che la via dell'onore!

Una cartolina di propaganda nazionalista che esalta il fante italiano: il soldato brandisce la baionetta e regge un'asta su cui sventola la bandiera della monarchia italiana. L'espressione dell'uomo è altèra: propaganda, appunto. Ma una propaganda efficace che ha séguito in una parte della popolazione che manifesta in molte occasioni il proprio entusiasmo per l'idea di vivere in un Paese pronto a grandi avventure. E la grande avventura è li che si affaccia con la guerra di Libia. È il 1911-12. Il Giolitti ne avrebbe fatto volentieri a meno, ma fu necessario sostenere una politica coloniale, almeno così pensavano i fautori della grande Italia.

Il rientro in Italia dei reduci documentato fotograficamente testimonia: povera gente, quella mandata a combattere.

Destabilizzazione: La politica europea prima dell'avvento al trono di Guglielmo II (1888) era stata dominata dal cancelliere tedesco Bismark (già nel 1862 primo ministro del regno Prussiano, nominato dal padre di Guglielmo II, Guglielmo I): l'obiettivo del Bismark era quello di costruire in Europa sì una posizione dominante della Germania, ma nel contesto di un generale equilibrio tra le potenze europee. L'avvento al trono di Guglielmo II porta alla rottura dell'equilibrio: Guglielmo II ha una personalità complessa, era irruente e non era disposto ad ammettere che fosse altri a fare la politica del suo Stato. Il Bismark infatti dopo poco fece fagotto e lasciò il suo incarico. Guglielmo lanciò la Germania in una avventura industriale che fece perno sulla costruzione di una grande flotta sia civile sia militare che doveva fare concorrenza agli inglesi in tutti i mari del mondo, una avventura industriale che fece perno anche su un incremento assai notevole del riarmo dell'esercito con mezzi moderni. Questi furono due aspetti della politica industriale dell'imperatore tedesco. La Krupp costruì i cannoni e l'esercito dovette pensare a come utilizzare le armi di cui venne dotato. Fu in questi anni di grande sviluppo industriale che si fece strada tra gli stati maggiori tedeschi una idea mai più abbandonata: guerra lampo. Il modello della Germania guglielmina è costituito dalla volontà del giovane imperatore di essere il più forte mentre si nasconde la scissura tra la società privilegiata dell'onore e la società della sopravvivenza (la massa dei poveri). Tutto il lavoro dell'industria viene piegato a quella logica.



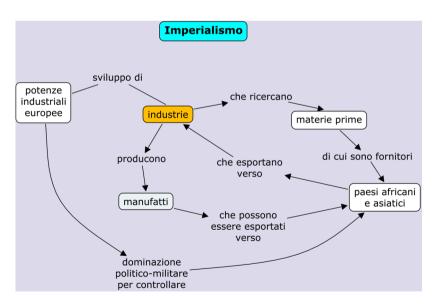
**Imperialismo**: è un termine abusato nel linguaggio degli storici "di sinistra" ma rispecchia un dato di fatto che si compie nei primi anni del Novecento. La completa europeizzazione del mondo, sia in modo diretto, sia in modo indiretto.

In Africa i vari Stati europei (Belgio, Gran Bretagna, Francia, Germania, Italia, Portogallo e Spagna) sono i protagonisti di questa realtà della colonizzazione iniziata negli anni settanta dell'Ottocento. In Africa i paesi europei controllarono territori ben più grandi della loro estensione in Europa e fondarono il loro progressivo controllo non solo sulla potenza di fuoco delle mitragliatrici, ma sulla collaborazione dei capi locali che così giunsero a modificare profondamente il loro status nei confronti della popolazione di cui erano inizialmente espressione. L'Africa francese ad esempio fu amministrata da circa trecento funzionari francesi che usarono il potere dei capi locali

avviando quella perversa realtà africana ancor oggi al centro dei problemi di quel continente: la corruzione dei funzionari pubblici di ogni grado e funzione.

L'imperialismo europeo tuttavia non fu presente solo in Africa: ai primi del Novecento solo il Giappone era indipendente dal controllo diretto o indiretto delle potenze d'Europa. Ma il Giappone aveva pagato un prezzo alto nel dare il via alla sua rapida trasformazione, negli ultimi due decenni dell'Ottocento: aveva importato i migliori modelli organizzativi e industriali europei trasformandosi in un paese ad alta industrializzazione nel giro di trentanni, una generazione.La superiorità europea era totale.

La mappa concettuale evidenzia il ciclo che ne rappresenta la logica.



Ma qualcosa stava succedendo a sud. Gandhi in Sud Africa di fronte a nuove leggi che limitavano di molto la libertà degli asiatici si fece promotore di un movimento di protesta che alla lunga riuscì ad ottenere la revisione di quelle leggi: l'esperienza dimostrava al mondo che era possibile agire secondo una logica (azione non violenta nel segno della verità) diversa da quella usata dai colonizzatori europei (azione di forza nel segno del dominio). Essendo il mondo dell'imperialismo unificato dalla logica del più forte, lo stesso mondo scivolava senza consapevolezza verso la guerra. Oggi il termine imperialismo è riferito in particolare agli Stati Uniti d'America. Nel mondo della rete web sono assai numerosi i siti sudamericani in lingua creola che accusano gli USA di imperialismo. (E questo imperialismo ha spinto gli USA verso la guerra secondo modalità ridondanti rispetto agli attacchi subiti).

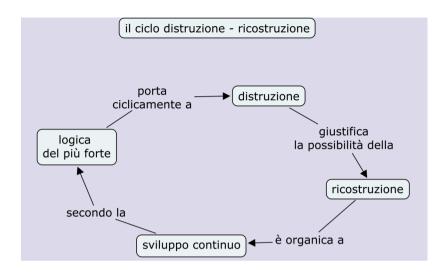
Guerra: Prendiamo un atlante e guardiamo il territorio europeo. I rilievi naturali, le catene montuose degne di rilievo sono i Pirenei, le Alpi, i nostri Appennini, i monti dell'Epiro, i rilievi presenti nell'area dei Sudeti e i Carpazi, poi ci sono, a est le grandi pianure della taiga. Dobbiamo fissare con attenzione questi spazi in cui le vie d'acqua, i grandi fiumi navigabili, costituiscono, con i loro bacini le naturali vie di scambio tra le diverse popolazioni, ma anche, con la loro portata, una naturale barriera, mentre i rilievi svolgono la funzione forse di dividere più che di unire, ma solo fino ad un certo punto (le eccezioni sono infatti numerose).

Consultiamo un atlante storico dell'Europa appena prima della *Grande Guerra* (quasi che la Seconda non sia stata ancora più grande). È l'Europa della Triplice Alleanza voluta dal Bismark e fatta inceppare dalla politica di Guglielmo II. Impero tedesco

(proclamato 1873) e Impero Asburgico nel complementari, e l'Italia cercava con cautela qualche vantaggio strategico pensando a possibili sviluppi coloniali che al massimo potevano forse impensierire la Francia e la Gran Bretagna, certamente non la grande Germania né l'Impero Austroungarico, eccezione nel quadro dell'imperialismo europeo, eccezione perché interessato solo ad una espansione verso il mar Egeo, verso i Balcani e le province della Grecia a spese degli Stati Balcanici di recente costituzione e degli Ottomani. Quando l'assassinio del secondo erede al trono austroungarico (il primo, Rodolfo d'Asburgo, a Mayerling, venne probabilmente suicidato il 28 gennaio 1889) Francesco Ferdinando d'Asburgo, quando il suo assassinio accese la miccia per la deflagrazione del conflitto il 9 luglio 1914, si realizzò una condizione che tutti avevano ignorato. Nel giro di pochi mesi si costituì una alleanza degli imperi centrali con l'impero Ottomano, mentre Gran Bretagna, Francia, Russia e Italia costituirono l'alleanza opposta. Cinque anni di guerra, quattro per l'Italia. Diciamo qui solo che la guerra è distruzione: della natura, degli uomini, delle città.

Nel 1918 l'Europa era segnata da una fascia di territorio che andava dal mare del Nord all'Adriatico, in cui la distruzione era il comun denominatore. Dai 100 chilometri di larghezza ai 30. Oltre due milioni di sfollati, sette di prigionieri e dispersi. Oltre i milioni di morti (8), oltre i feriti (21 milioni) e i mutilati.

Ma la guerra in *extrema ratio* sembra giustificata dal sistema della rivoluzione industriale: è necessario ricostruire ciò che è andato distrutto. E magari dare anche un maggiore benessere alla gente. Si costituisce cioè un ciclo: dominio del più forte, distruzione, ricostruzione, sviluppo continuo e quindi ancora dominio del più forte.



Rivoluzione: in Russia alla fine del 1917 ormai la situazione era insostenibile, era la fame per milioni di persone. Agli inizi del 1918 scattò una seconda rivoluzione (la prima c'era stata nel 1905) che vide i socialdemocratici essere responsabili del governo, a ottobre invece fu la rivoluzione. Bolscevica. Lenin era stato il capo che aveva intuito la necessità di sganciare la Russia dal conflitto mondiale a qualsiasi costo e che, per questo, venne aiutato dal governo tedesco che gli permise in treno di attraversare il proprio territorio per tornare a Mosca dopo l'esilio svizzero. Lenin era determinato a conquistare il potere. Con le armi, anche se la carica del Palazzo d'Inverno a San Pietroburgo dicono che sia stata senza vittime. La rivoluzione bolscevica fu guerra: guerra contro i populisti, guerra contro i bianchi, guerra contro gli occidentali che aiutavano i bianchi, guerra contro tutti coloro che la pensavano diversamente dai bolscevichi. Lenin era il portatore della verità. Assoluta.



Le immagini ci presentano ancora una volta i diversi aspetti della propaganda e la realtà della gente: l'ultima in basso a destra è una foto scattata nel 1918 a San Pietroburgo. Ancora una volta sono protagonisti uomini chini sotto il peso di sacchi che portano sulle spalle. È questa l'umanità che subisce o è l'umanità che fa la storia? Può sembrare, e probabilmente lo è, una domanda retorica. La rivoluzione bolscevica non finì nel 1918: finì tra il 1921 e il 1922 con strascichi ancora più tardi.

USA: L'Alleanza occidentale non avrebbe vinto la guerra se non avesse avuto l'appoggio degli USA. Prima di tutto sul piano finanziario. Le cartoline di propaganda del 1918 negli Stati Uniti diffondevano concetti molto netti come: Distruggi questo pazzo bruto, arruolati nell'esercito. E ancora: Soldato tedesco o Casa? Compra più bonds della libertà. Oppure: Sicuro! noi finiremo il lavoro. Prestito della vittoria, della

libertà. E la icona di questa cartolina è un simpatico lavoratore ottimista. Le cartoline americane poi presentano strade ampie con belle case, o ponti in ferro che ci parlano di tecnologia e industria. Tecnologia e industria presenti anche in Europa (basta pensare alla icona della Tour Eiffel a Parigi) ma che negli USA si avvalgono di spazi impensabili nella vecchia Europa. Gli USA furono determinanti con il loro intervento. Prima che i soldati USA arrivassero in Europa, durante la fase della loro presenza sul fronte europeo, dopo la fine del conflitto.

Pace: Versailles, Francia, a cavallo tra il 1918 e il 1919. Fine del 1919. I rappresentanti di USA, Gran Bretagna e Francia (Wilson, Lloyd George, Clemenceau) decisero come trattare la Germania e cosa fare di quello che resta dell'Impero Asburgico. L'Italia, illusa con il patto di Londra e delusa dalla Versailles americana, sulle gambe del ministro degli esteri Sonnino e del primo ministro Orlando lasciò i lavori raccogliendo solo le briciole che i partecipanti al mercato avevano deciso di lasciarle. La definizione "mercato dei popoli d'Europa" che possiamo leggere su stampe dell'epoca esprime tutto il risentimento per gli esiti dei trattati dal punto di vista degli italiani nazionalisti. Le immagini dell'epoca ci restituiscono però una visione diversa. Alle trattative hanno partecipato folte delegazioni (52 comitati), come succede ogni volta che al centro delle discussioni ci sono problemi complessi. È stata questa ampia discussione svoltasi su tavoli diversi che ha portato alle diverse decisioni che poi determineranno il destino del mondo per i successivi vent'anni. In Germania si svolsero intense manifestazioni, organizzate ad esempio dalla Unione nazionale dei giovani tedeschi, contro i dispositivi previsti dai trattati: i cartelli sono stampati, tutti uguali, esprimono organizzazione, non inventiva personale. Sulle pagine di un giornale illustrato di Nuova York si può osservare la scena finale della firma del trattato di pace che mise la parola fine alla prima guerra mondiale. Era il 28 giugno 1919. Se vi collegate via internet alla biblioteca del Congresso USA potete trovare tutto a portata di mouse.

#### Debiti e riparazioni di guerra



**Debiti**: gli USA sono in campo: prima come finanziatori di Francia Gran Bretagna e Italia, Francia Gran Bretagna e Italia sono debitori netti nei confronti degli USA. Poi come finanziatori della Germania di Weimar impegnata a pagare le riparazioni di guerra in particolare alla Francia, ma anche agli altri paesi vincitori. Francia Gran Bretagna e Italia fanno sapere agli USA che pagheranno i loro debiti solo se la Germania pagherà le riparazioni. Per far rifunzionare la Germania ci vogliono i soldi americani. Ed è così che l'Europa riprende a vivere in un contesto finanziario stremato dal conflitto. È un circolo vizioso come diventerà evidente 10 anni dopo.

Lavoro: Ho scelto per fissare i concetti relativi al tema del lavoro in Europa dopo la fine della prima guerra mondiale una cartolina di propaganda stampata nella Russia bolscevica e ormai sovietica. È un documento del 1919 che rappresenta il lavoro di un carpentiere davanti a cui campeggia un fucile con innestata la baionetta, si va alla carica all'arma bianca.



Evoca le tensioni che attraversano tutta l'Europa, dalla Gran Bretagna all'Italia passando da Germania e Francia: biennio rosso (in Italia dal 1919 al 1920 - in Europa prima). Rosso non solo per il sangue, ma soprattutto per l'ideologia che viene evocata simbolicamente dalle bandiere rosse, rosse, comunque,

come il sangue degli uomini, che siano lavoratori o che siano soldati. A questa immagine se ne possono contrapporre altre.

Di alcuni dei protagonisti e tra questi Mussolini: nel 1919, il 23 marzo, egli fondò i fasci italiani di combattimento a Milano, in piazza San Sepolcro.

## 1920-1939

Bisogna ricordare qui di nuovo il motto attuale dell'Europa *uniti nella diversità*: dopo la prima guerra mondiale alcuni protagonisti hanno lavorato in quella direzione giungendo alla creazione della Società delle Nazioni. Bisogna chiederci che cosa **non** ha funzionato, dato che nel giro di appena venti anni si giunse alla seconda guerra mondiale.

Dobbiamo anche chiederci come mai il periodo che prenderemo in esame vide il trionfo dei totalitarismi di fronte a democrazie in difficoltà.

La Società delle nazioni: Wilson, Clemenceau, Lloyd George. Sono sicuramente i grandi protagonisti della stagione che ha portato alla fondazione della Società delle Nazioni (League of Nations). In particolare però fu il presidente degli Stati Uniti con la sua carica di idealità, lontano dai criteri della politica di potenza sempre perseguita dagli stati europei, a determinare con i suoi 14 punti, il carattere di questa nuova istituzione politica a cui però gli USA decisero di non partecipare a dispetto della volontà del loro presidente.

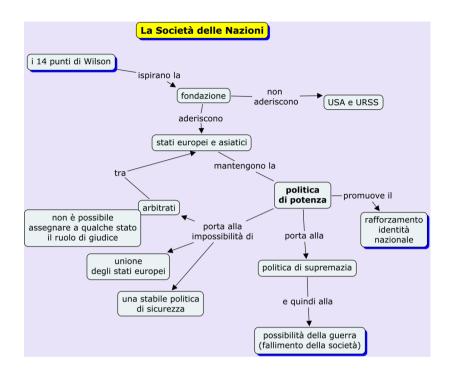
Il 25 gennaio 1919, dice una stampa di lingua inglese che celebra l'avvenimento, sono stati accettati i quattordici punti del presidente Wilson... e sotto mostra la foto ricordo che celebra il fatto che il 10 gennaio 1920 si tenne la prima assemblea della Società che ratificò i trattati di Versailles. La vita della Società delle Nazioni, nonostante l'assenza americana e la mentalità europea fu intensa: la sede definitiva della Società, dopo un breve periodo inglese fu stabilita nella cittadina svizzera di Ginevra in Palazzo Wilson

**1925** - In ottobre, l'Assemblea della SDN adotta il "Protocollo di Ginevra". Questo documento, mai applicato, prevedeva che in caso di litigio gli Stati si sarebbero sottomessi a un arbitrato invece di ricorrere alla guerra.

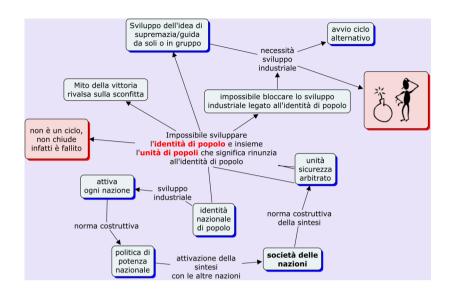
1926 - La Germania entrò a far parte della SDN.

(vedi Timeline Lega delle Nazioni http://worldatwar.net/timeline/other/league18-46.html).

1929 - Il 7 settembre, si diede il via alla costruzione del Palazzo delle Nazioni. La SDN vi s'insedierà nel 1936, dopo avere lasciato il Palazzo Wilson. Il suo Consiglio si riunirà per l'ultima volta nel dicembre 1939, dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale. Il ciclo della società delle Nazioni è riassunto nella seguente mappa dove la *politica di potenza* costituisce la vera logica unificante usata dagli stati e quindi il fallimento dell'azione della SDN stessa perché è questo in ultima analisi che ha determinato anche l'evoluzione della Germania da Repubblica di Weimar a stato dominato dai nazisti.



Nella seconda mappa cerchiamo di dare un approfondimento sui meccanismi che hanno portato al suo fallimento (non è stata in grado di impedire la guerra come strumento degli stati per regolare i rapporti tra di loro). Segnaliamo una impossibilità legata alla presenza dei nazionalismi (la volontà di sviluppare in diversi paesi l'identità di popolo come criterio fondante, o logica unificante) e questo portò al disastro.



Europa: Il conte Koudenhove Kalergi è il fondatore della Unione Paneuropea. Il simbolo di questo movimento ci richiama a una serie di questioni che sono riemerse in parte in discussione della sul occasione progetto di trattato internazionale per una costituzione dell'Unione Europea. Mi riferisco alla radici cristiane d'Europa. Tali radici, in questo simbolo del movimento paneuropeo, sono chiaramente evocate dalla croce che, tuttavia, come si vede nell'immagine che vi proponiamo, evoca anche concetti che hanno a che fare con la civiltà romana, mentre l'azzurro del fondo dovrebbe evocare il colore della pace e il sole giallo Apollo, il dio greco simbolo della ragione. Il simbolo poi venne rivisitato dopo ricostituzione della Associazione e in particolare dopo la fondazione della Comunità europea.



Negli anni '20 diversi intellettuali hanno manifestato idee di unione confederativa dell'Europa come mezzo per evitare nuove guerre. Nella storia del movimento paneuropeo sono anni fervidi di iniziative. Coudenhove aveva una visione ampia, guardava lontano. Nel 1927 della Unione Paneuropea divenne presidente il ministro degli esteri francese Aristide Briand.

Briand nel 1929, dalla tribuna della Società delle Nazioni, in un famoso ed appassionato discorso, il 5 settembre, propose la costituzione di una Federazione europea fondata sul principio della "unione" e non dell'unità, volendo cioè affermare che gli stati dovevano comunque sussistere senza rinunciare alla propria sovranità. Ma Briand morì nel 1932 senza avere la possibilità di portare a compimento il suo progetto. L'idea di Briand quindi può essere considerata una anticipazione di quel *uniti nella diversità* che costituisce il motto attuale.

La associazione fondata dal conte austriaco Richard Coudenhove-Kalergi è ancora attiva essendosi ricostituita nel 1954. Dal 1973 è stata presieduta da Otto d'Asburgo, figlio dell'ultimo imperatore d'Austria e Ungheria (Otto d'Asburgo è nato nel 1912 dall'ultima imperatrice d'Austria Zita. Nel 2009 egli sembra essere ancora il presidente onorario *della Union Paneuropéenne Internationale* – scrivo *sembra essere* perché il sito di Paneuropa Italia da cui traggo questa informazione sembra non aggiornato da diverso tempo – *nota del 22/11/09*).

Briand e Streseman sono stati i protagonisti alla fine degli anni '20 di una stagione di speranze basata sulla cooperazione tra i due stati, Francia e Germania, divisi da secoli di lotte e uniti da una frontiera in perenne movimento. Perché questo sogno non si è realizzato: non solo per la morte prematura dei più ardenti architetti di esso, ma per una ragione più profonda. Non erano riusciti a incidere nella logica della rivoluzione industriale allora in atto: il mito, la logica della politica di potenza rimaneva intatta. La *politica di potenza* non è altro che la versione internazionale della *logica del più forte*. Hanno fallito nella loro missione perché non sono stati in grado di modificare il *principio di unificazione* della rivoluzione industriale.

**Fascismo:** La copertina del Time del 6 agosto del 1923 è dedicata a Mussolini: presenta una interpretazione del personaggio che vorrei definire premonitrice. Vi si vede un uomo con una espressione e un atteggiamento che suscitano dei sentimenti di timore, sembra un pazzo, un uomo iroso pronto a esplodere in qualsiasi momento, e ancora un avventuriero.

Sentimenti. Sentimenti che verranno coltivati nella gente italiana con una attenta regia che si esprimerà durante il ventennio nelle manifestazioni di massa a cui il regime frequentemente ricorrerà come strumento per costruire l'opinione pubblica. Ma cosa è stato il fascismo? Cosa vuol dire totalitarismo? Vuol dire che lo

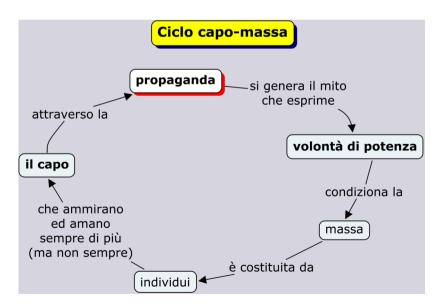
Stato pretende di essere il padrone assoluto della vita dei cittadini, vuol dire che il capo viene mitizzato, è l'Esempio a cui tutti devono guardare. Tutti sono ai suoi ordini. Mentre nello Stato liberale il cittadino è difeso dallo Stato che ne riconosce i diritti e li pone alla base della propria realtà, del proprio diritto positivo che vuole affermare il diritto naturale dei propri cittadini, nello Stato totalitario fascista (e non solo) lo Stato possiede la vita dei cittadini che norma attraverso l'imposizione del proprio diritto positivo, disconoscendo qualsiasi diritto naturale. Questa è l'essenza del fascismo.



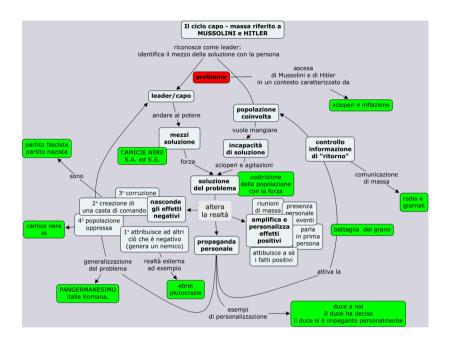
La propaganda pone alla attenzione dei cittadini-sudditi immagini che trasformano il capo in un gigante, l'Italia è finalmente un impero! L'impero è reso possibile dalla militarizzazione della nazione, militarizzazione che viene perseguita sistematicamente attraverso l'educazione dei

bambini che sono *balilla* per diventare *avanguardisti* e alla fine del percorso *cittadini mobilitabili*. Il capo esalta la massa con la parola e con i gesti (notare la somiglianza di questo gesto con quello del milite con la baionetta e il tricolore della monarchia! - in quella cartolina *L'Italia non conosce che la via dell'onore* a pag. 6).

Figli d'Italia sono tutti, anche gli orfani, a cui il regime dedica la propria attenzione. L'orfano deve mantenere il ricordo dell'eroismo paterno, e giungere ad emularlo nell'ombra del fascio. La massa è comunque protagonista. Non ci sarebbe un capo senza una massa. Ipotizziamo allora il ciclo capo-massa: la logica ispiratrice, che viene messa in campo , è comunque la *volontà di potenza* che era stato normalmente il paradigma dell'azione internazionale degli stati europei, anche delle democrazie (in particolare Gran Bretagna e Francia).



Volendo approfondire l'analisi di questo ciclo applicandolo a Mussolini e ad Hitler arriviamo ad una mappa concettuale assai più complessa.



Per leggere questa mappa bisogna partire dal problema iniziale costituito da una situazione di conflitto sociale ed economico e di perdita del valore d'acquisto dei salari dovuta ad una inflazione particolarmente forte (**problema** su campo rosso). Poi seguire i grassetti partendo dal campo **popolazione coinvolta** o dal campo **leader/capo**: mentre attorno al leader si formano gruppi che fanno della forza la norma d'azione per la soluzione del problema, dall'altra parte la fame porta ad una incapacità di soluzione che si manifesta attraverso gli scioperi e le agitazioni: la soluzione del problema che viene imposta è la costrizione con la forza della popolazione. Per mantenere

questa situazione *de facto* si altera la realtà in due modi, nascondendo gli effetti negativi e amplificando e personalizzando gli effetti positivi. Il partito che lavora per il capo promuove una intensa propaganda personale per attivare la popolazione coinvolta mantenendo un rigido controllo sulle informazioni di ritorno attraverso la comunicazione di massa.

Il capo parla in prima persona attribuendosi il merito di tutto quello che di positivo accade ed enfatizzando ogni positività per mezzo di manifestazioni di massa a cui la gente *deve* partecipare, mentre ciò che è negativo viene attribuito ad altri creando, inventando, il nemico (ad esempio ebrei e plutocrazie). Mentre la popolazione è nei fatti oppressa di fronte ad essa va formandosi una casta di potere e di comando peraltro corrotte.

Questo meccanismo anche se qui riferito alla situazione storica degli anni che vanno dal 1920 al 1940 può essere applicato anche ad altre situazioni e ad altri protagonisti.

Sicurezza: Nel mese di ottobre 1925 una conferenza internazionale si riunì a Locarno. Si concluse con la firma di diversi accordi, fra cui il Patto renano, che garantiva le frontiere franco-tedesche e tra Germania e Belgio. Si parlò di clima di Locarno, un clima di collaborazione in cui un sostanziale accordo tra Gran Bretagna, Francia e Italia permetteva di tranquillizzare le ansie francesi in relazione alla Germania. Mussolini svolse un ruolo significativo, si pose come garante della sicurezza francese sul versante meridionale e ne diede prova qualche anno più tardi, quando rispose in modo deciso alle prime avance hitleriane in rapporto all'Austria.

**Nazismo:** Hitler fu il capo alla cui ombra crescettero altri campioni di quel male assoluto che è stato il nazismo (che è il nazismo).



Goebbels, Goering, Himmler furono i nomi più in vista di quella gerarchia del terrore. Ma fu certamente il capo, Hitler, ad esprimere tutto il senso di quel *Führerprinzip* di cui è in effetti il portatore. Se cercate nella rete immagini di Hitler, facilmente potrete trovare un Hitler di cui possiamo distinguere dei tratti che ci suscitano sentimenti, sentimenti analoghi a quelli che si possono provare di fronte alla copertina di Time dedicata a Mussolini.

Il simbolo per eccellenza del nazismo fu (ed è) la svastica. La svastica, presente in contesti religiosi antichi, qui esprimeva

una volontà di dominio su tutto il mondo. Le masse furono anche per il nazismo una *conditio sine qua non*. Le grandi manifestazioni si susseguivano con scenografie imponenti, anche se il partito nazista controllò la gente tramite la polizia segreta, il partito nazista non divenne un partito di massa alla stregua di quello fascista. Il controllo dell'opinione pubblica fu attuato con tutti i mezzi, con la propaganda che metteva in primo piano il ruolo dei militari nel loro rapporto con il mondo del lavoro e con il terrore. Il terrore fu (ed è) lo strumento principe utilizzato dai totalitarismi per sottomettere la gente, trasformata in masse plaudenti.



**Guerra di Spagna:** Bisogna considerare rapidamente le premesse che possiamo leggere attraverso i simboli della repubblica spagnola formatasi dopo una esperienza dittatoriale (i De Rivera): la Giustizia che tiene la bilancia della legge e la

bandiera del Paese, la forza del leone e la sapienza che diventa conoscenza scientifica del mondo e tecnica, il ricordo dei principi della rivoluzione francese (libertà, uguaglianza e fraternità), la fiducia in un futuro annunciato dall'arcobaleno che compare ai nostri occhi dopo la tempesta, quando il sole riesce ad attraversare con i suoi raggi la coltre delle nubi; e poi il manifesto del sindacato contro l'analfabetismo. Questo dava testimonianza di una realtà sociale ancora debole a causa della mancanza di uomini in grado di reagire adeguatamente al predominio delle classi dei ricchi proprietari terrieri. La lotta all'analfabetismo fu una lotta per la libertà che il manifesto evoca con l'invito a spezzare le catene, le catene dell'ignoranza sono anche le catene dello sfruttamento. La guerra civile spagnola scoppiò nel 1936. Alle elezioni politiche di febbraio le forze di sinistra tornarono al governo, grazie al primo esperimento di Fronte Popolare. Il 18 luglio però la situazione precipitò: alcune guarnigioni militari insorsero contro il governo repubblicano ("alzamiento") e il generale Franco sbarcò sul suolo nazionale con le truppe coloniali, dal Marocco. Fu l'inizio della guerra civile, con pesanti ripercussioni anche sul piano internazionale. Fu infatti la prova generale della seconda guerra mondiale perché il conflitto vide impegnate a sostegno delle due parti in lotta da un lato Urss, Messico e, a fasi alterne, Francia (in favore dei "repubblicani"), e dall'altro Italia, Germania e Portogallo (in favore dei "nazionalisti"). Ricordiamo alcuni fatti: i nazionalisti videro in Franco un capo autoritario in grado di stabilire rapporti paritari con i dittatori che in quella fase avevano in mano il destino d'Europa, Hitler e Mussolini. Gli aerei impiegati nella guerra civile dalle forze franchiste, furono anche i G50 prodotti dalla Fiat e forniti a Franco dall'Italia fascista, mentre sul fronte internazionale i combattenti comunisti si ritrovarono divisi:



il manifesto che invita *a un partito unico* è testimonianza delle profonde divisioni esistenti che sfociarono di fatto in una guerra comunista nella guerra civile: trozkisti e stalinisti si combatterono ferocemente e alla fine prevalsero gli stalinisti. Ma prevalsero anche i nazionalisti e l'esperienza repubblicana ebbe fine. Tutte le guerre provocano distruzioni. La guerra di Spagna è stata il teatro di numerose prove: le tecniche di bombardamento aereo venero sperimentate dall'aviazione tedesca e se ne videro i risultati. Picasso - celebrò con la sua opera l'orrore della guerra. La sua *Guernica* divenne una icona moderna della disperazione e della privazione di senso. Ma c'è qualcosa di strano...



"Aubernica"

sì questa che vedete è una falsificazione contemporanea, i gruppi musicali a cui fa riferimento non centrano nulla con "Guernica" ma questa cosa ci proietta per un momento a considerare il fatto che anche la memoria di fatti orribili può essere tradita fino al punto di trasformarla in elemento pubblicitario a favore di gruppi che nulla hanno a che fare con gli eventi di riferimento. Diventa una affermazione retorica. Allora che cosa rimane della memoria autentica?

Franco fu un capo spietato con i nemici (centinaia di migliaia le vittime del suo regime) ma amato dai suoi sostenitori. Avendo avuto l'intelligenza di non entrare nella seconda guerra mondiale, potè rimanere al potere fino alla morte naturale.

Anschluss: Due furono i tentativi di Hitler di includere l'Austria nel territorio della grande Germania. Il primo venne respinto sul nascere da Mussolini, il secondo invece iniziò, secondo alcuni, di fatto, la seconda guerra mondiale, andando così ad allargare il concetto di strana guerra, tanto caro ai francesi. La inclusione dell'Austria venne preparata dai nazisti con precisione e venne attuata rapidamente una volta deciso di agire in presenza di una situazione internazionale ormai

profondamente modificata. Le vicende italiane avevano visto l'allontanamento di Mussolini da Gran Bretagna e Francia a causa dell'avventura etiope.

La inclusione dell'Austria venne preparata anche all'interno del Paese dall'azione determinata dei nazisti austriaci che non esitarono ad assassinare il cancelliere Dollfuss (25 luglio 1934) - senza contare i sostenitori del cancelliere che fecero la stessa sua fine

In quattro anni, dal 34 al 38, i nazisti riuscirono ad avere il sopravvento e nel 1938 con Arthur Seyss-Inquart cancelliere filonazista che, succeduto rapidamente a Kurt Schuschnigg, con le istruzioni ricevute per telefono da Hermann Goering, aprì le frontiere del paese alle truppe tedesche permettendo l'"Anschluss" dell'Austria al grande Reich. Fu condannato a morte al Processo di Norimberga nell'ottobre del 1946.



La geografia è importante per capire. La regione austriaca è a sud della Cecoslovacchia che si trova contenuta nel catino dei Sudeti. Acquisire il controllo dell'Austria da parte nazista significava porre le premesse per quello che venne raggiunto con il passo successivo, l'occupazione dei Sudeti e quindi la conquista, a quel punto facile, di tutte le due regioni ceca e slovacca. L'osservazione della dislocazione degli stati rende evidente questo fatto.

**Monaco:** sancì il fallimento della politica inglese voluta dal Chamberlain (divenuto primo ministro nel 1937) e il ruolo ormai profondamente mutato di Mussolini, ormai spinto verso Hitler dalla esigenza di compensare in qualche modo la crisi dei rapporti con Gran Bretagna e Francia determinata dalla guerra etiope.

Il 30 settembre 1938 venne raggiunto un accordo nella capitale bavarese tra i rappresentanti di Germania (Hitler), Gran Bretagna (N. Chamberlain), Francia (E. Daladier) e Italia (Mussolini), che consentì ai tedeschi di occupare (1-10 ottobre) il territorio cecoslovacco abitato dalla forte minoranza tedescofona dei Sudeti. La regione fin dal 1933 era oggetto di rivendicazioni territoriali dei nazionalsocialisti, miranti a riunire tutte le popolazioni di lingua e tradizioni tedesche in un unico stato. L'esplicita minaccia di Hitler (12 settembre 1938) di procedere all'annessione violenta dei Sudeti e il montare della tensione internazionale spinsero Mussolini a farsi promotore dell'incontro di Monaco, dove non furono invitati i dirigenti cecoslovacchi, diretti interessati. Il cedimento di britannici e francesi alle pretese naziste in nome dell'appeasement provocò in Hitler la convinzione che le potenze occidentali non

avrebbero scatenato un grave conflitto di fronte ad altre espansioni del Terzo Reich, mentre presentò il duce italiano come salvatore della pace e contribuì ad avvicinare l'Urss ai tedeschi (successivo accordo dell'agosto 1939). Il compromesso si rivelò fragile, poiché l'intera Cecoslovacchia fu poi occupata dalla Germania nel marzo 1939. La presenza di popolazione di lingua tedesca nei Sudeti, catena montuosa politicamente parte della Cecoslovacchia fu la leva usata da Hitler e oggi ci è difficile capire come Francia e Gran Bretagna poterono ignorare le ragioni cecoslovacche: sulle pendici dei Sudeti, tutte parallele alla linea di confine, lo Stato cecoslovacco aveva predisposto da tempo una linea difensiva definita da qualcuno come la Maginot dei Sudeti . Ciò significa che se non si fosse imposta la linea dell'appeasement voluta da Chamberlain, che considerava la Cecoslovacchia come un Paese lontano e privo di interesse per la Gran Bretagna, un Paese quasi sconosciuto, i nazisti avrebbero avuto difficoltà se avessero provato a usare l'esercito per conquistare la Cecoslovacchia.

**Strana guerra:** è una espressione particolarmente cara ai francesi. Dopo la conquista della Polonia ( 3 settembre 1939 ) da parte delle truppe naziste la Francia dichiarò guerra alla Germania. La "drôle de guerre" durò nove mesi fino al dilagare nella pianura francese delle truppe naziste nel maggio del 1940.

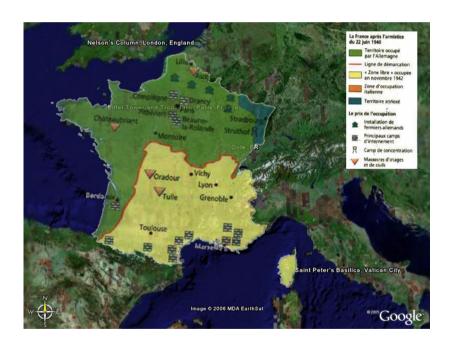
Danzica è tedesca dice il manifesto nazista (vedi nella pagina seguente). E i soldati francesi erano di ramazza nella linea Maginot in attesa di uno scontro diretto che non sembrava preoccupare più di tanto: in altre immagini si possono vedere gruppi di giovani soldati in posa. Sorridenti. Le cose cambiarono quando i generali francesi si accorsero di non aver

fatto i conti con la storia. I nazisti ripeterono la manovra iniziale della prima guerra mondiale, invasero il Belgio per aggirare la linea Maginot, passare attraverso le Ardenne e arrivare a Parigi in meno di cinque giorni. E dire, e i francesi lo notarono, che l'idea di guerra lampo era una idea predicata dal giovane generale francese De Gaulle che rimase inascoltato e quando gli stati maggiori riuscirono a pensare che forse il giovane aveva ragione a voler intervenire subito con i suoi carri armati, era troppo tardi e gli si diede l'ordine di rendere inservibili i suoi mezzi e di cercare scampo in Gran Bretagna.



I 1500 carri panzer tedeschi erano già quasi a Parigi. Poi ci fu anche il disastro di Dunkerque (il 26 maggio). La battaglia di Francia era persa. La strana guerra era proprio finita. Il 10 giugno 1940 l'Italia entrò in guerra (ne diremo nel prossimo capitolo). Il 14 giugno Parigi venne occupata mentre il 16

giugno 1940 il maresciallo Pétain divenne presidente del consiglio e chiese l'armistizio che fu firmato il 22 giugno 1940 sul famoso vagone dell' 11 novembre 1918, a Rethondes. Diventò effettivo il 25 giugno. La cartina qui sotto ci dice come venne definita la zona controllata dal governo di Vichy, il sud della Francia. Il nord e l'est del Paese si trovarono sotto il diretto controllo delle armate naziste. Possiamo dire che questa fase del Novecento si chiude all'insegna del motto *uniti contro*, il contrario di quanto auspicato da coloro che avevano lavorato per l'ideale di una Unione Europa.



## 1940-1959



**Resistenza**: Perché un sacrario della prima guerra mondiale per iniziare a parlare di Resistenza?

Perché dopo Caporetto nell'esercito italiano, tra i fanti, nacque questa volontà. Non semplicemente una parola d'ordine o un motivo della propaganda, ma un *valore* sentito. Sentito da uomini che su molte cose la potevano pensare in modo diverso, ma che erano d'accordo sul fatto di RESISTERE innanzi all'esercito *nemico*.

Un esempio di propaganda fascista: una cartolina che è il colmo della falsità. Olio di ricino. Prima, durante, dopo la cura e il comunista o il socialista diventa fascista, da compagno a camerata. Questa propaganda è falsa perché non tutti quelli che subivano queste violenze poi passavano dall'altra parte e,

inoltre, perché non tutti gli oppositori erano socialisti o comunisti

Gli oppositori al fascismo sono stati molti e molti hanno pagato con la propria vita il fatto di avere maturato convinzioni diverse o antagoniste rispetto a quelle dei fascisti, nello stesso periodo di tempo in cui si stava formando il partito fascista. Nel 1919 nasce il Partito Popolare di don Sturzo, nel 1921 al Congresso di Livorno una pattuglia di Socialisti si stacca da quel partito e va a fondare il Partito Comunista Italiano. Non bisogna poi dimenticare i Liberali che pur non arrivando a costituire nuovi movimenti politici, sono una realtà ben presente nel paese.



Ricordo solo alcuni nomi: Gramsci, Capitini, Croce, Calogero, Gobetti. Sono tutti nomi di grande rilievo che rappresentano

diverse anime dell'opposizione al fascismo. Angelo Tasca in *Nascita ed avvento del fascimo* edito dalla Universale Laterza ricorda gli episodi di violenza a volte estrema come quelli di Firenze (oppositori al fascismo che furono fatti annegare nell'Arno dopo aver avuto le mani mozzate perché cercavano di rimanere aggrappati alla balaustra del ponte su cui si trovavano). Altro storico attento e di grande rilevanza di questo periodo tribolato è Salvatorelli Mira con la sua *Storia d'Italia nel periodo fascista* edito negli Oscar Mondadori che ad esempio fornisce molti dettagli sulla vita degli undici professori universitari che rifiutarono di giurare fedeltà al fascismo.

Undici! Ma non dicevamo prima che gli oppositori sono stati molti? Sì: non tutti erano professori universitari.



In Germania. Graf Helmuth, Elisabeth Schumacher, Arvid Harnack, Sophie Scholl, Harro Schulze-Boysen sono alcune donne e uomini tedeschi che hanno pagato con la vita la loro lotta contro il nazismo. Sono ciascuno un rappresentante di una realtà associativa (la Rosa Bianca, nonché il Circolo di Kreisau - Kreisauer Kreis - particolarmente importante per la elaborazione teorica che vi si compì, la più completa relativa all'idea di Unione Europea.).

La Resistenza è stato un fatto che riguarda tutti i paesi in cui si è vissuta l'occupazione nazista, per ognuno dei paesi occupati c'è una storia della Resistenza.

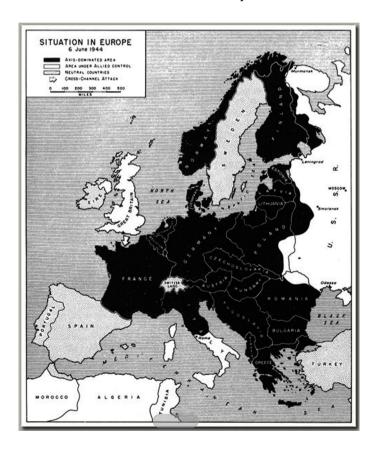


Anche i militari e alcuni capi del servizio segreto tedesco hanno cercato di reagire alla croce uncinata e alla pazzia (?) di Hitler: l'immagine qui sopra è relativa a un incontro avvenuto tra Hitler e Mussolini poco dopo l'attentato ordito dal servizio segreto tedesco che, nelle intenzioni degli autori, avrebbe dovuto eliminare anche Mussolini, il quale non fu presente

semplicemente per un guasto al treno che avrebbe dovuto

portarlo a destinazione in tempo per la riunione programmata. Era il 20 luglio 1944.

Guerra: la seconda guerra mondiale come ben sapete non si combatté solo in Europa, ma in Europa ci fu uno dei centri della guerra e nella fase iniziale, fino al 1944 le forze naziste e fasciste dominarono l'Europa continentale: la carta ci serve appunto a fissare questo fatto. Al 6 giugno 1944 solo l'Italia meridionale era ormai liberata dalla occupazione nazista.



Possiamo pertanto ben dire che è stato l'ultimo anno di guerra quello decisivo.



Queste immagini sono semplicemente a ricordare alcuni momenti che possono essere simboli di tutto quello che è successo. Un borghese legge il Giornale d'Italia in cui si annuncia a tutta pagina l'inizio della guerra italiana contro la Francia e contro l'Inghilterra. Cioè contro i paesi che fino all'avventura in Etiopia erano stati sodali dell'Italia nel garantire l'equilibrio europeo nel contesto della Società delle Nazioni. Il ghetto di Varsavia: questa è una immagine famosa e riassume tutta la vicenda di sofferenza tragica di milioni di uomini.. I tre grandi a Yalta. Anche questa immagine evoca qualcosa di enorme importanza per capire quello che succederà ... dopo. A Yalta si ratificarono accordi proposti da Churchill (dopo lunghe discussioni con gli americani) in precedenti

occasioni. La bomba atomica. Non è solo la fine della guerra e l'inizio della pace ma qualcosa di più e di diverso. Possiamo dire che il fatto di aver usato la bomba atomica su due città giapponesi per indurre il Giappone ad una resa immediata e incondizionata ha posto tutto il mondo davanti a qualcosa di fronte a cui impallidiva anche la più terribile delle esperienze tragiche di questa seconda guerra mondiale, e che, inoltre determinava equilibrii strategici, sociali, economici, in una parola politici, prima impensabili anche da parte americana. Gli americani avevano una tradizione isolazionista (l'America agli Americani) che ormai era diventata impresentabile. Possiamo considerare la bomba atomica il più potente fattore di globalizzazione: è l'affermazione definitiva della rivoluzione industriale come fattore determinante la vita delle nazioni e degli stati. La preparazione della guerra dal punto di vista industriale aveva significato ad esempio 235.000 aerei USA contro i 75.000 della Germania, 35.000 del Giappone, ... 11.700 dell'Italia (Giulio Lazzati, I soliti quattro gatti, ed. Mursia). Si costruisce e si distrugge, si costruisce per distruggere.

I cimiteri di guerra o i cippi come quello di Gessopalena riprendono il tema importante del significato di tutto questo: quanti giovani in quelle tombe! Sono morti per la libertà: la libertà di altri, quindi per l'idea di libertà che andava difesa anche a costo della propria vita. Quei giovani non potevano non sapere di andare probabilmente a morire, e sono andati incontro alla morte. Per chi di noi è figlio del dopoguerra queste tombe devono avere un significato: un richiamo forte a vigilare e ad agire affinché le condizioni che hanno portato quei giovani a combattere e morire non si ripresentino più. Sembra retorica. Ma l'oggi che stiamo vivendo, per molti aspetti, ci rimette

davanti a posizioni ideologiche che pensavamo essere state superate e cancellate dagli avvenimenti che qui ricordiamo. E la guerra è presente come scenario tutti i giorni nelle cronache dei telegiornali, certo non in Europa. Ma perché accettare la distruzione di vite e di beni come un fatto inevitabile?



Guerra fredda: Churchill, Trumann, Stalin riuniti a Postdam (17 luglio – 2 agosto 1945) decisero come trattare la Germania nell'immediato dopoguerra. Perché porre questo tema per introdurre il concetto di guerra fredda? Perché la cosiddetta guerra fredda ha preso l'avvio proprio in relazione al che fare con la Germania. Nella dichiarazione di Postdam si fa tra l'altro riferimento al fatto che l'URSS avrebbe potuto prelevare il 10 per cento delle industrie tedesche nei territori da lei occupati a

titolo di riparazione di guerra. Il 10 per cento perché si riteneva che la Germania in tempo di pace non avrebbe dovuto averne bisogno al fine di generare una economia in grado di ripartire. I sovietici cominciarono subito ad attuare il prelievo di strutture industriali dai territori occupati.

Nei primi mesi del 1946 si evidenziò con chiarezza la complessità dei rapporti tra gli alleati e la impossibilità di accordi praticabili in relazione alla gestione della economia tedesca. Era il fallimento di Postdam. Ed è sulla questione delle riparazioni che i rapporti con l'URSS entrarono in crisi. L'Unione Sovietica rifiutò di rendere pubblici i valori relativi ai prelievi eseguiti. Iniziò la guerra fredda. La guerra fredda impose: l'esigenza di comunicazioni militari sempre più veloci e di dettaglio, comunicazioni sostenute da continui progressi tecnologici, poi, in Occidente, riversatisi sul *mercato civile* (le telescriventi).

In questa fase iniziarono consistenti processi di riarmo: i diversi paesi nelle alleanze contrapposte dedicarono ingenti risorse economiche alla produzione di strumenti di distruzione e il motto attivo può essere considerato ancora quel *uniti contro*. I costi economici? Enormi.

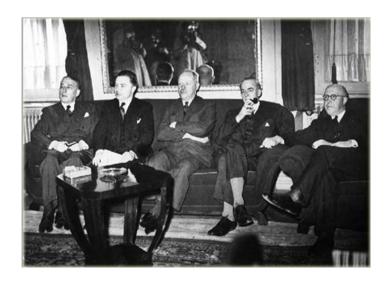
La guerra di Corea: nel 1950 gli USA si impegnarono, al fianco della Corea del Sud, in un'opera di contenimento del regime comunista che si era affermato nella Corea del Nord. Qui facciamo solo questo accenno per dire che lo scacchiere è il mondo intero.

**Europa:** Wiston Churchill è stato il primo a proclamare la necessità di giungere agli Stati Uniti d'Europa (Zurigo, 19 settembre 1946). Nel dopo guerra questo è stato uno dei suoi

obiettivi politici. Nel dicembre 1946 fondò in Inghilterra il United Europe Mouvement. Ma il percorso che portò all'Europa passò anche attraverso l'iniziativa americana che vide nel generale, ma poi ministro degli esteri (segretario di Stato), George C.Marshall il protagonista appoggiato senza tentennamenti da Truman che nel 1948 firmò il Foreing Assistance Act. Il piano Marshall venne concepito non solo come un piano contro la povertà europea determinata dalla guerra, ma anche come un piano per impedire in Europa il dilagare dei movimenti comunisti che, dal punto di vista anche di Churchill, potevano proprio fare leva sulla grande povertà diffusa per cercare di espandersi nei paesi dell'Occidente europeo. Non solo soldi, ma idealità. E dato che comunque restava al centro il problema dei rapporti tra la Germania e gli altri paesi e in particolare con la Francia, ecco che venne formulata l'idea di istituzioni europee per regolare tutti questi rapporti cominciando da quelli più difficili: quelli tra Francia e Germania. Ricorderete che alla fine della prima guerra mondiale il problema centrale, da risolvere, fu quello dei rapporti tra Francia e Germania e che la strada allora tentata fu l'occupazione francese della Ruhr. Il problema alla fine della seconda guerra mondiale, quello più spinoso da risolvere fu appunto questo, come vincolare a un cammino comune Francia e Germania? Vi erano comunque i segni di un cambiamento di rotta e un simbolo di questo può essere considerato il Salone di Ginevra dell'auto: la 500 C della Fiat, una novità, fu uno di questi simboli. Auto piccole a prezzi accessibili ad una platea di pubblico ben più vasta di quella anteguerra. Comunque i protagonisti della nuova stagione europea sono sicuramente l'italiano De Gasperi, il tedesco Adenauer (che auspicava una completa unione tra Germania e Francia) e il francese Schumann

Ma per capire come fu possibile questo cammino bisogna mettere nel conto l'esperienza del Benelux.

Benelux: i governi in esilio di questo fazzoletto di terra costituito dal Lussemburgo, dal Belgio e dai Paesi Bassi, durante l'anno 1944 stabilirono un accordo di costituzione di una unione doganale che entrò in vigore a tutti gli effetti nel 1948. Questi paesi avevano stabilito comuni tariffe doganali verso il resto del mondo. Nel 1958 completarono il loro trattato per ottenere una piena integrazione economica dei tre paesi. Questo accordo fu ratificato nel 1960. Perché il Benelux è importante? Perché è stato il modello su cui poi si costruirono i Trattati di Roma. Protagonista a più riprese della vicenda Benelux e poi della vita delle prime istituzioni europee è stato il belga Henri Spaak (primo ministro del Belgio a più riprese - 1938-1939, 1946, 1947-1949 - e quindi impegnato a livello internazionale (ONU, e NATO) promotore del Consiglio d'Europa nel 1949)



Insieme a Spaak, rappresentanti del Benelux, della Francia e dell'Inghilterra verificarono la possibilità di istituire una divisa (moneta) comune. E siamo all'inizio degli anni '50. Nella foto di pag.47 da sinistra sono René Mayer (Francia), Gaston Eyskens (Belgio), Pierre Dupong (Lussemburgo) Sir Stafford Cripps (Gran Bretagna), Pieter Lieftinck (Paesi Bassi).

CECA: Robert Schuman (allora ministro degli esteri della Francia) il 9 maggio 1950 presentò al mondo una nota a cui il suo gruppo di lavoro aveva dedicato la massima attenzione. Possiamo dire che allora attraverso il riferimento all'unione delle nazioni europee a cui il documento fa riferimento cominciava il cammino che ha portato al motto attuale dell'Unione Europea. Uniti nella diversità. Il cuore dei problemi europei, di questa Europa che si era andata industrializzando e che, alla fine della guerra, doveva ricostruire le proprie industrie era la questione del carbone e dell'acciao. Era una questione annosa a cui i vari governi, anche quelli dei paesi più piccoli come il Lussemburgo, avevano dato risposte miranti a tutelare la propria economia a fronte della pressione proveniente dai paesi più vicini. L'approccio storico - parliamo di Francia e Germania - era stato quello della divisione, non della cooperazione (anche se ovviamente ci sono esempi diversi che testimoniano un capitalismo europeo piuttosto che un capitalismo tedesco o francese). Il piccolo Lussemburgo già alla fine dell'Ottocento aveva deliberato di far crescere l'industria del ferro nel proprio territorio piuttosto che permettere alla Germania di sfruttare le miniere per lavorare la materia prima sul proprio territorio. I rapporti tra Francia e Germania presentavano seri motivi di concorrenza tra i due paesi: gli industriali francesi non potevano non riconoscere che le industrie tedesche riuscivano a produrre acciai migliori a prezzi più bassi di quanto fossero in grado di fare i francesi. Negli anni del secondo dopoguerra i problemi erano ancora tutti lì. Jean Monnet (1888-1979) è certamente l'artefice degli accordi che porteranno alla costituzione della CECA (Comunità europea del carbone e dell'acciaio). Ne fu il presidente fino al 1955. Con la cerimonia di firma del trattato istitutivo si suggellò il fatto che i paesi che si univano per la gestione del carbone e l'acciaio erano Benelux e Germania, Francia e Italia. L'Italia che in quel periodo era governata ancora, per poco, da Alcide De Gasperi (dovette lasciare nel 1953). De Gasperi fu certamente uno dei costruttori dell'Europa avendo a cuore oltre la CECA anche la CED. La CECA è il realizzarsi di un primo passo secondo il modello funzionalista sostenuto da Monnet:

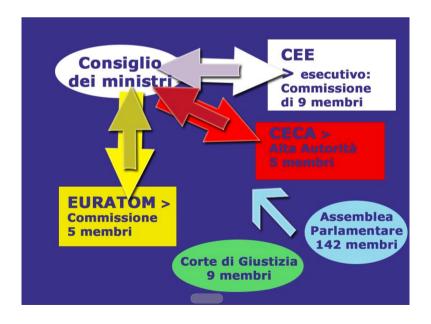
"L'Europe ne se fera pas d'un coup, ni dans une construction d'ensemble, elle se fera par des réalisations concrètes créant d'abord une solidarité de fait ". E Schuman il 9 maggio 1950

(L'Europa non si farà in un colpo, né con una costruzione d'insieme, essa si farà attraverso realizzazioni concrete creando dapprima una solidarietà di fatto)

**Euratom:** Monnet può essere considerato anche il padre dell'Euratom, nel senso che è stato lui a lanciare la proposta iniziale con la collaborazione attiva di Paul Henry Spaak. Queste idee vennero discusse a Messina (1 e 2 giugno 1955) sotto la presidenza di Scelba (presidente del consiglio italiano e Martino, ministro degli esteri: gli italiani si allearono ai rappresentanti del Benelux e della Germania che chiedevano una integrazione orizzontale delle economie europee.

Le discussioni di Messina si conclusero con un accordo che prevedeva la costituzione di una organizzazione per la gestione dell'energia atomica e di un mercato comune da realizzare a tappe. A Venezia il 29-30 maggio del 1956 si prese in esame il rapporto steso faticosamente dal comitato che era stato formato (presidente Spaak) per definire i termini del progetto. I ministri degli esteri dei sei paesi a Venezia decisero di tenere separate le due organizzazioni Euratom e CEE. Si decise pertanto di predisporre due trattati diversi. Incaricato del compito per il trattato CEE fu il belga Spaak che con il comitato lavorò ininterrottamente (nel castello di Val Duchesse).

**Trattati di Roma:** nel definire la base degli accordi il comitato presieduto da Spaak dovette superare le obiezioni francesi che ponevano il problema della agricoltura e dei paesi africani legati ancora alla Francia. Con la mediazione italiana si giunse finalmente alla definizione degli accordi e alla firma degli stessi a Roma, in Campidoglio. Era il 25 gennaio 1957. I Trattati di Roma istituivano la CEE.



Quale la sua struttura?

Consiglio dei ministri (CEE, EURATOM, CECA)

Tre esecutivi, uno per organizzazione: una Commissione di nove membri per la CEE, una Commissione di cinque membri per l'Euratom, una Alta Autorità di cinque membri per la CECA.

L'Assemblea comune di 142 parlamentari eletti dai Parlamenti nazionali.

Una Corte di Giustizia (nove membri) per dirimere le controversie relative alla applicazione dei Trattati.

E la rivoluzione industriale? Cominciò a muoversi nel senso determinato dalla nuova realtà delle istituzioni europee, attraverso la mediazione dello stato ... ma ancora le aziende stavano lavorando con l'organizzazione del lavoro tipica della guerra. Occorreva abbassare i costi il più possibile e lo si fece aumentando il numero dei pezzi prodotti lavorando giorno e notte. A vendere ciò che si produceva si sarebbe pensato dopo. Finché c'era la ricostruzione andava bene, come in guerra: anche nel periodo della ricostruzione e dell'espansione, il problema era produrre il più possibile.

## 1960-1979

CEE: il cammino della Comunità Europea inizia con i Trattati di Roma e a questi poi dobbiamo dare una certa attenzione. Nel 1967 avviene un cambiamento importante: entra in vigore un trattato definito e firmato nel 1965 sulla unificazione degli esecutivi. D'ora in avanti vi sarà una sola Commissione per i tre organismi base della Comunità: la CEE, la CECA, l'EURATOM.



Dal 1967 l'insieme delle istituzioni europee può essere rappresentato dalla immagine di un albero, un solo albero con tanti rami diversi.

Nel giro di trenta anni la comunità passò da sei soci a 10 soci, acquistando dapprima l'Irlanda con Gran Bretagna e Danimarca e poi vedendo l'ingresso della Grecia, all'inizio degli anni '80 (1981).

## I fallimenti

Moneta: già nell'ambito del Benelux e quindi su iniziativa degli uomini politici del Belgio come Spaak, ci fu una attenta riflessione sulla esigenza di una politica che portasse alla nascita di una moneta comune. Di fatto i progetti via via immaginati negli anni '50 (lo stesso De Gasperi ci aveva pensato) e negli anni '60 hanno avuto vita breve. Ricordiamo comunque che da subito si parlò di integrazione economica e politica (Paolo Emilio Taviani in Politica a memoria d'uomo). Da subito significa anni '50 ai tempi del Piano Schuman. La situazione monetaria divenne improvvisamente grave quando il presidente degli USA Nixon (eletto nel 1968) annunciò improvvisamente (era il 15 agosto 1971) una nuova politica economica che comportò la svalutazione del dollaro USA. Malfatti, allora presidente della Commissione Europea inviò un appello accorato ai vari capi di governo dei Sei, sollecitando una risposta comune. La risposta comune giunse: si chiamò serpente monetario. Il serpente monetario fu un accordo monetario nato a Basilea nel 1972 tra Paesi allora aderenti alla CEE; con esso si riducevano i margini di fluttuazione delle parità monetarie ad una fascia del +/- 2,5%, secondo valori dimezzati rispetto ai livelli degli Accordi di Washington. Il serpente europeo fu la diretta conseguenze della dichiarazione di inconvertibilità del dollaro e nacque con lo scopo di contenere gli scompensi che quell'evento non mancò di determinare nel regolamento delle transazioni intracomunitarie. Le diverse crisi valutarie che si susseguirono in quegli anni provocarono ingressi e uscite temporanee dal serpente di Paesi quali l'Inghilterra, la Danimarca, la Norvegia. La definitiva caduta del sistema gold exchange standard e del sistema a cambi fissi, determinarono nel 1973, un secondo serpente monetario, cui si aggiunse, fino al 1977, la corona svedese. La lira italiana, invece, restò al di fuori del sistema dal 1973 fino alla vigilia della entrata in funzione del Sistema monetario europeo, nel 1979. A quella data, restavano ancora membri del serpente europeo solo 5 Paesi: Germania, Belgio, Olanda, Lussemburgo, Danimarca.

Se da una parte parliamo di "fallimenti" tuttavia non si può non ammettere che, nonostante le turbolenze valutarie e le continue modifiche nella situazione internazionale, l'esperimento del serpente europeo possa essere valutato positivamente, in funzione alle attività di coordinamento delle politiche economiche nazionali, compito mai intrapreso in precedenza e successivamente sviluppato nello SME (1979).

Esercito: già nel 1950 era urgente, dal punto di vista della Amministrazione USA giungere al riarmo della Germania. Stalin stava sviluppando una politica espansionistica nell'Europa centrale e orientale. In Corea vi era stato l'attacco comunista. Truman (presidente USA) e il suo segretario di stato Dean Acheson erano convinti che bisognasse quanto più rapidamente possibile togliere la Germania dallo status di paese vinto e occupato. L'esigenza era quella di creare almeno 10 divisioni tedesche da schierare sul confine della Germania occidentale.

La Francia aveva strenuamente difeso la propria posizione contraria al riarmo della Germania, posizione ribadita a difesa delle prerogative e dei vantaggi assicurati alla Francia dalla condizione della Germania definita nei trattati di pace.

Nel 1950 tuttavia ormai i francesi a fronte della evoluzione dei rapporti internazionali si resero conto di non poter più mantenere le proprie posizioni. Fu a questo punto che su impulso di Monnet e del ministro degli esteri Schuman, il primo ministro Pleven presentò alla Assemblea nazionale (24 ottobre 1950) un piano che prevedeva la costituzione di un esercito europeo composto da sei divisioni, con uno stato maggiore internazionale agli ordini del comandante in capo delle forze atlantiche. Il controllo doveva essere affidato ad un ministro della difesa europeo e a una autorità politica da nominare contestualmente. Lo scopo era quello di diluire la presenza militare tedesca in un contesto internazionale.

Gli italiani, rappresentati allora da De Gasperi e, come sottosegretario agli affari esteri, da Paolo Emilio Taviani, erano propensi ad aderire a questo progetto anche se ritenevano più facile cercare un accordo per un coordinamento dei livelli alti degli eserciti nazionali. La testimonianza di Taviani è netta in proposito.

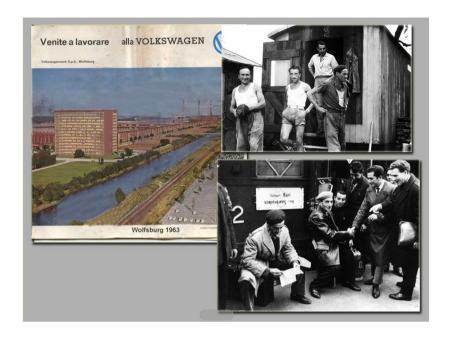
**Politica estera:** uno dei grandi problemi politici dell'insieme dei Paesi della Comunità europea fu quello della gestione unitaria della politica estera. Nella prima fase di vita delle istituzioni comunitarie in effetti non vi era il signor PESC. E anche quando questo venne istituito (se ne parlerà in modo diffuso nel prossimo capitolo) i problemi nella gestione della politica estera permasero.

Dopo il fallimento dei due coraggiosi tentativi di dare vita ad una politica europea di difesa negli anni 50 rispettivamente il piano Pléven e il piano Fouchet, si giudicò più opportuno, in quanto più efficace, trasferire le competenze in maniera progressiva. Tale opzione si è concretata nella cooperazione politica europea (CPE), varata in via informale nel 1970. Da allora, le due basi fondamentali che hanno dato un forte impulso allo sviluppo della PESC sono state il trattato sull'Unione europea con l'attuazione del titolo V - il secondo pilastro dell'UE - e il trattato di Amsterdam (ne parleremo la prossima volta, è entrato in vigore nel 1999), con il potenziamento degli strumenti e delle procedure di decisione. I seguenti riferimenti iconografici fanno riferimento ad alcune questioni allora aperte che chiaramente richiedevano posizioni comuni degli Stati europei e anche della comunità internazionale in senso lato



I veti: l'Europa secondo De Gaulle. Il generale francese che guidò la Francia resistente e che successivamente risolse la crisi in cui si dibatteva la Francia alla fine degli anni 50 fu geloso del ruolo che secondo lui doveva avere la Francia di fronte agli altri stati d'Europa. De Gaulle ha voluto dire NO sia al primo ministro inglese Macmillan sia al giovane presidente americano Kennedy. La posizione di De Gaulle fu di strenua opposizione all'ingresso della Gran Bretagna nella CEE. L'Europa secondo De Gaulle doveva essere un'Europa senza Gran Bretagna. Ma l'atteggiamento di De Gaulle andò oltre la questione della adesione della Gran Bretagna: si manifestò in modo netto nella definizione della politica agricola comune. La PAC era stata definita nelle sue linee di base da un gruppo di lavoro guidato da Sicco Mansholt (che diverrà poi uno dei presidenti di commissione). Il 1 luglio 1965 la Francia abbandonò i negoziati per la definizione dei finanziamenti alla Politica Agricola Comune. È la politica della sedia vuota. Di fatto un veto tramite il ritiro del proprio rappresentante permanente. La politica francese cambierà di segno solo con l'avvento del successore di De Gaulle, Pompidou.

Le speranze: parlare di speranze è quasi un obbligo: la Cee aveva permesso la circolazione dei lavoratori in Europa e l'Italia, gli Italiani sono stati un notevole contingente di quei lavoratori che, in Europa, con il loro lavoro hanno permesso il decollo, il miracolo economico. Perché non si deve parlare di miracolo economico guardando solo a quello che è accaduto in Italia, ma guardando a quello che è accaduto in Europa.



I dati - aridi? - lo dicono chiaramente. La CEE diventa competitore formidabile rapidamente un sul piano dell'economia mondiale Prima ho accennato alla decisione di Nixon di definire una nuova politica economica. Nixon non fece altro che riconoscere alcune realtà di fatto: Le esportazioni mondiali vedono negli anni cinquanta il 16,7 % in quota agli Usa e il 15,4 % in quota ai Paesi che saranno l'Europa comunitaria. Nel 1970 gli USA hanno un 13,7 % mentre la quota CEE fu del 28,8 %. La guerra del Vietnam in cui gli USA si erano infilati (uso questa espressione per evitare discussioni sui motivi e sulle responsabilità ecc. ecc. che qui non possono trovare spazio) aveva determinato di fatto l'accentuazione della crisi economica americana. Fare la superpotenza aveva (ed ha!) dei costi che Nixon decise di ripartire in qualche modo anche sugli alleati.

Parlare di speranze ci porta anche a ricordare la figura di Altiero Spinelli. Da antifascista a Ventotene era stato uno degli estensori del cosiddetto Manifesto di Ventotene: un testo in cui si vagheggiava l'idea di una Europa unita come Federazione di Stati. Spinelli era un marxista che si era innamorato dell'idea dell'Europa Unita in un tempo in cui il PCI era su posizioni decisamente antieuropee, così come voleva la politica estera della Unione Sovietica che vedeva nella CEE un ostacolo ai suoi piani di penetrazione e di controllo dell'Europa Occidentale. L'atteggiamento del PCI cambiò poi quando cambiò l'atteggiamento sovietico. È allora che la voce di Spinelli riesce a farsi sentire con particolare forza anche se le sue battaglie per l'Europa Unita avevano da tempo perso il mordente di colui che crede di poter realizzare a breve il proprio sogno. Non fu il federalismo a trionfare, fu il funzionalismo alla Monnet a trionfare in Europa.

Nel '74 inoltre ci fu la crisi petrolifera: un colpo alle speranze? non direi dato che l'Europa dovette reagire alla crisi riorganizzando il proprio apparato industriale

Gli altri: parlando di Europa sotto la voce altri dobbiamo innanzitutto fare riferimento alla Unione Sovietica. Guardare la carta può aiutare a capire anche se poi bisogna riflettere su qualche altro fatto, ad esempio la densità della popolazione e la quantità complessiva della stessa. È del tutto evidente che in termini di estensione l'Unione Sovietica è notevolmente più grande dell'Europa Occidentale nel suo complesso. Non così però se guardiamo ai numeri della popolazione e alla dislocazione della stessa. Buona parte del suo territorio presenta densità che vanno da 0 a 10 abitanti per kmq. Si arriva a densità che superano i 50 abitanti per kmq solo in

alcune zone delle Repubbliche occidentali. Nel 1991 la popolazione sovietica venne stimata in 293 milioni.

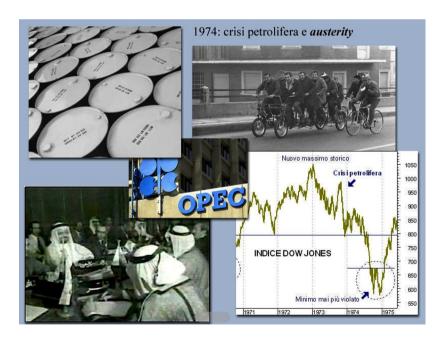
Quale fu la politica dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Occidente? E quale politica venne portata dall'Occidente? Willy Brandt fu il padre della Ostpolitik (fine anni Sessanta e inizio anni Settanta) della Germania che ha fatto da apripista nei rapporti con i Paesi dell'Est Europa. Fu allora che l'atteggiamento sovietico nei confronti dell'Europa Occidentale iniziò a cambiare, nel senso che i sovietici pensavano di poter usare i socialdemocratici tedeschi come chiave per arrivare a controllare il mercato europeo. Dai documenti pubblicati da Vladimir Bukovsky - un dissidente sovietico espulso dall'Unione Sovietica, ma poi richiamato a deporre nei processi che si sono svolti all'inizio dell'era Eltsin risulta in modo netto questa costante dei dirigenti russi. L'industria occidentale è lì, a nostra disposizione. Dobbiamo solo operare accortamente per giungere a unire l'Europa a noi. E i nostri problemi industriali legati alla produzione di benessere verranno superati. Questo era il loro modo di ragionare.

Bukovsky attualmente insegna scienze politiche in Inghilterra: lui sostiene che l'Unione Europea è come l'Unione Sovietica. Le procedure che vogliono imporre uguaglianza sarebbero procedure sovietiche.

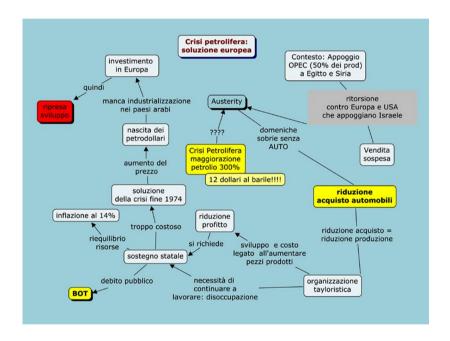
Per fortuna che almeno il motto dell'Unione Europea recita *Uniti nella diversità*.

Infine dobbiamo considerare gli USA: all'inizio degli anni '60 il presidente era Kennedy e uno dei momenti più drammatici

della sua breve presidenza fu la crisi di Cuba con un confronto diretto tra navi americane e navi russe e la rinuncia russa alla installazione dei missili in Cuba. E poi la costruzione del muro di Berlino e l'incontro di Kennedy e Krusciov che parlando tra di loro iniziarono l'era dei vertici USA-URSS. Il fatto è che il muro venne interpretato da John Kennedy e da suo fratello Bob in modo totalmente diverso da quanto fatto apparire sui mass media ai fini della propaganda. Anni fa il *Corriere della Sera* (e mi scuso perché non ricordo l'anno) pubblicò alcune lettere che i due fratelli si erano scambiate commentando gli avvenimenti. La loro interpretazione fu che finalmente l'Unione Sovietica rinunciava ai suoi piani di conquista dell'Occidente Europeo e che di conseguenza si poteva cominciare a considerare la possibilità di parlare ai dirigenti sovietici.



Crisi petrolifera (1974): l'espansione della produzione industriale non è una situazione che può durare in eterno, perché il Mercato non è infinito. Se il mercato si riduce, o semplicemente non si espande, le industrie devono lottare tra loro per la loro stessa sopravvivenza.



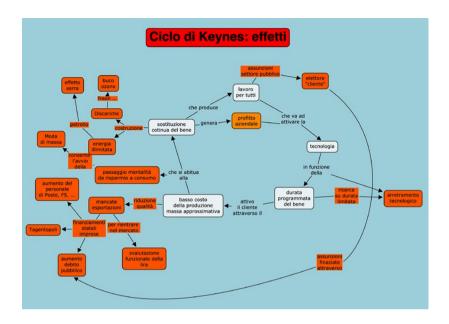
La prima evidenza della finitezza del mercato si ebbe nel 1974 quando i paesi produttori di petrolio riuniti nell'OPEC decisero di alzare considerevolmente il prezzo del petrolio (più 300% fino a raggiungere la cifra di ben 12 dollari americani al barile). I paesi occidentali si sentirono ricattati e risposero con la diminuzione delle importazioni attuata attraverso l'"austerity", il blocco del traffico domenicale. Purtroppo in questo modo

l'industria automobilistica Europea, scelta quale perno della riconversione industriale a scopi civili, andò in crisi. Le aziende, è successo anche ieri in particolare a quelle americane (ma non solo), scoprirono di non poter sopravvivere con la contrazione della domanda di auto e dovettero essere sovvenzionate dallo stato. La pace sociale e il benessere erano in crisi: a conti fatti, ai paesi occidentali conveniva pagare di più il petrolio. Nel 1975 si chiuse questo capitolo importantissimo per le sue conseguenze sulla conoscenza che abbiamo della Rivoluzione Industriale. Ancora una volta violare il motto "*Uniti nella diversità*" portava guai.

Modello Toyota: quando le cose non funzionano siamo costretti a rivedere le nostre convinzioni. Nella crisi del 1974 una modesta azienda Giapponese (Toyota) non risentì che marginalmente della crisi. Il motivo? Aveva riconosciuto, e applicava, le tre regole "sepolte" nell'azienda. La novità per il mondo economico di allora fu sconvolgente. L'azienda balzò subito all'attenzione mondiale perché utilizzava un modello che la poneva in grado di sopravvivere di fronte ad una "Crescita 0" dell'economia (la situazione attuale).

La Toyota si impose definitivamente all'attenzione europea e del mondo perché si scoprì che, con quel sistema, realizzare un prodotto di qualità più alta costava (e costa) meno. Improvvisamente l'Europa, e il mondo occidentale, si accorsero che il loro modo di produrre era "fuori Mercato" ed iniziarono subito i tentativi per "importare" in Europa quel sistema produttivo, chiamato TQM (Total Quality Management) ma inizialmente fallirono

Modello Keynes: in Europa, dove più dove meno, la situazione sociale era sempre conflittuale. Nel periodo che stiamo considerando il corretto rapporto tra le parti sociali venne raggiunto attraverso la "rivendicazione" tra le classi di stampo marxista. In questa situazione di conflitto sistematico risultava impossibile impiantare i nuovi modelli organizzativi basavano invece sull'armonia. l'aumento collaborazione, il miglioramento continuo e diffuso ed il servizio. Tuttavia occorreva trovare una soluzione: la produzione industriale era in crisi, crisi vuol dire licenziamenti. licenziamenti aumento dei conflitti sociali, aumento dei conflitti sociali vuol dire pericolo di invasione dall'EST. Per preservare la "pace sociale" venne adottato il modello consumista di Keynes: il cui famoso paradosso dice che è meglio far lavorare 200 persone a scavare una buca e altre 200 a riempirla che avere 400 disoccupati. E le risorse per pagare queste 400 persone? Queste persone non fanno alcun lavoro utile e quindi le risorse non possono provenire dal "Mercato" attraverso la vendita del prodotto. Le soluzioni dovevano quindi essere diverse. - Lo (NEL NOSTRO CASO L'ITALIA) intervenne contraendo un debito con i cittadini, i BOT, CCT;.... -L'industria si avviava verso la progettazione e realizzazione di prodotti di bassa qualità programmata, quindi con durata limitata. Questi oggetti (orologi, auto, lavatrici,...) sono progettati per smettere di funzionare dopo un certo periodo di utilizzo. Così devono essere sostituiti: in questo modo le produzione mantenere aziende possono una Assistemmo all'inefficienza fatta sistema per far lavorare tutti: assunzioni non giustificate in tutte le strutture pubbliche, nelle Ferrovie, nella Posta, rilevazione delle ditte in crisi da parte dello stato... era il cosiddetto "Welfare state".



La mappa concettuale qui sopra illustra gli effetti perversi del ciclo economico di tipo keynesiano: il profitto delle aziende si basava sulla continua sostituzione dei beni prodotti e sulla diminuzione di qualità degli stessi: questo portava a scaricare l'aumento dei costi effettivi di produzione sul debito pubblico, a iniziative di svalutazione della valuta (in Italia la lira, allora), a una diffusa corruzione, a fenomeni di moda di massa, a un aumento notevole dell'inquinamento ambientale.

Welfare state: il lavoro inutile del modello consumista innalzava il costo del prodotto finale, ... il prodotto diveniva non esportabile soprattutto in relazione a quello realizzato attraverso i Sistemi di Qualità giapponesi. Come fare? Dal punto di vista interno il riequilibrio si ottenne attraverso il PROCESSO INFLATTIVO mentre dal punto di vista delle esportazioni occorse periodicamente SVALUTARE LA MONETA PER RENDERE I NOSTRI PRODOTTI

CONCORRENZIALI. Questo contrasto con il modello di sviluppo utilizzato in economia limitava l'efficacia del "serpente monetario" dal quale occorreva poter uscire per salvare l'economia e aumentare le esportazioni. Questo problema si trascinerà anche nello SME. Per esempio, in Italia la lira uscì dal Sistema Monetario nel 1992 per essere svalutata e potenziare le esportazioni. Le lire necessarie per acquistare un marco passarono da 775 a 990. Questo modello del Welfare State però non poteva andare avanti perché prevedeva, per funzionare, Risorse Statali Infinite che non esistevano. Questo modello non poteva essere di sostegno all'unificazione europea perché per funzionare aveva bisogno della *instabilità monetaria*, il contrario di quel che si voleva fare. Per fortuna però l'Europa, aiutata dalle difficoltà internazionali, stava crescendo e il mondo stava cambiando.

## Le istituzioni

E adesso vediamo gli sviluppi sul piano delle istituzioni.

OCSE: per la realizzazione del piano Marshall in Europa era stata costituita l'OECE (Organizzazione Europea per la Cooperazione Economica). Nel 1950 dal ceppo dell'OECE nacque l'Unione Europea dei Pagamenti con lo scopo di giungere alla piena convertibilità delle monete europee tra di loro. La nascita della CEE e della EFTA portò alla ridiscussione degli scopi e delle modalità di attuazione degli stessi che non potevano più essere quelli di unione degli stati europei. Così si è arrivati alla costituzione nel 1961 dell'OCSE. Gli scopi sono di lavorare al servizio dei governi degli stati membri per migliorare l'economia, studiandone attentamente le condizioni e determinando obiettivi da proporre ai vari governi al fine di migliorare costantemente le condizioni materiali di sviluppo.



Attualmente l'OCSE è una organizzazione multilaterale che mantiene rapporti con quasi tutti gli stati del mondo.

Consiglio d'Europa: è una istituzione sorta su impulso di Wiston Churchill: la sua sede è a Strasburgo. Anche in questo caso abbiamo a che fare con una organizzazione senza sovranità, una tipica organizzazione che viene a costituire un forum di discussione tra i diversi stati e che quindi nel tempo ha privilegiato la riflessione sui diritti fondamentali dell'uomo (sono al primo posto nelle attività dell'organizzazione) e quindi azioni per aiutarne la diffusione. Il numero degli stati aderenti va ben oltre quello degli stati che fanno parte dell'Unione europea. Attualmente gli stati aderenti sono 46.

E veniamo all'esame delle istituzioni principali della Comunità europea:

Il Consiglio dell'Unione Europea: è formato dai ministri di tutti i Paesi membri (i partecipanti cambiano a seconda dei temi all'ordine del giorno). Su proposta della Commissione, prende le decisioni principali sulla politica comunitaria. La sede del Consiglio è a Bruxelles e la sua presidenza era esercitata, a turno, per sei mesi, da ogni Paese membro.



Nel quadro sovrastante alcune immagini storiche riferite al Consiglio dei ministri svoltosi a Dublino nel 1975, Aldo Moro (Dublino, 1975) e Valery Giscard d'Estaing (Brussel, 1975) - protagonisti politici che gli hanno dato un impulso fondamentale – la conferenza stampa del 1972 a Cipro.

Il ruolo principale del Consiglio europeo è così descritto all'articolo 4 delle disposizioni comuni del trattato sull'Unione europea (Trattato di Maastricht, 1992): "Il Consiglio europeo dà all'Unione l'impulso necessario al suo sviluppo e ne definisce gli orientamenti politici generali".

Il Consiglio europeo svolge un ruolo capitale in tutti i settori dell'Unione europea, che si tratti di impulso o di definizione di orientamenti politici generali o di coordinamento, di arbitrato o di risoluzione di fascicoli difficili, le sue riunioni sono preparate da 250 comitati a cui partecipano rappresentanti ed esperti degli stati membri. Negli anni '90 era caratterizzato da 22 formazioni diverse progressivamente ridotte alle attuali 9 (dal giugno 2002).

La Commissione: era composta da 20 elementi (detti commissari) nominati dagli Stati membri e sottoposti all'approvazione del Parlamento: Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia e Spagna ne nominavano due; uno per ciascuno gli altri Paesi.

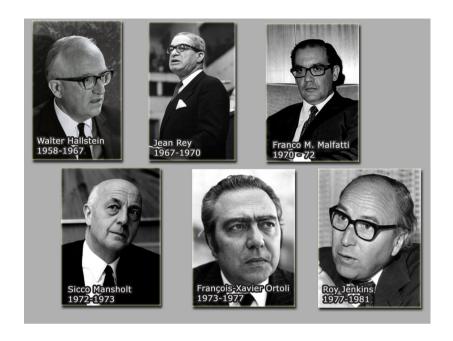
*Ieri* eravamo a 30 membri, dal 1 novembre 2004 eravamo a 25, uno per Paese, siamo a 27 con gli ultimi ingressi nella Unione (26 commissari e il presidente della Commissione).

La Commissione europea incarna e difende l'interesse generale dell'Unione. Il presidente e i membri della Commissione, pur nominati dai singoli governi, agiscono in piena autonomia perché la Commissione è il "motore" del sistema istituzionale comunitario: ha il diritto di iniziativa legislativa, propone i testi legislativi da presentare al Parlamento e al Consiglio.

In qualità di organo esecutivo, garantisce l'esecuzione delle leggi europee (direttive, regolamenti, decisioni), del bilancio e dei programmi adottati dal Parlamento e dal Consiglio.

In quanto custode dei trattati, vigila sull'applicazione del diritto comunitario insieme alla Corte di Giustizia. In qualità di rappresentante dell'Unione sulla scena internazionale, negozia gli accordi internazionali, essenzialmente in materia di commercio e cooperazione.

I sei primi presidenti:



Walter Hallstein (Magonza, Germania, 17 novembre 1901 - Stoccarda, Germania, 29 marzo 1982), uomo politico tedesco. È stato Presidente della Commissione delle Comunità Economiche Europee (CEE) dal 1958 al 1967.

**Jean Rey** (Liegi, Belgio, 15 luglio 1902 - Liegi, Belgio, 19 maggio 1983), uomo politico belga. È stato Presidente della Commissione delle Comunità Economiche Europee (CEE) dal 1967 al 1970.

"En un temps, où tous les Etats membres déclarent vouloir renforcer la Communauté, il faut voir clairement que ce renforcement passe d'abord par le respect des institutions... Que les Communautés soient réduites à une vague organisation intergouvernementale et leur efficacité serait aussitôt et irrémédiablement compromise."

Franco Maria Malfatti (Roma, 13 giugno 1927 - 10 dicembre 1991), giornalista e uomo politico italiano, fu più volte deputato e ministro della Repubblica. Deputato eletto nella circoscrizione Perugia-Terni-Rieti nel 1958 e rieletto nel 1963, 1968, 1972, 1976, 1979, 1983 e 1987. Sottosegretario all'Industria e al Commercio, agli Affari Esteri, al Bilancio e alla Programmazione e Ministro delle Partecipazioni Statali, delle Poste e Telecomunicazioni, della Pubblica Istruzione, delle Finanze, degli Affari Esteri nei vari governi succedutisi fra il 1958 ed il 1980. Presidente della Commissione delle Comunità Economiche Europee (CEE) dal giugno 1970 al marzo 1972, incarico dal quale si ritirò per partecipare alle elezioni politiche del 1972 in Italia.

**Sicco Leendert Mansholt** (nato a Ulrum, Paesi Bassi il 13 settembre, 1908 e morto a Wapserveen, Paesi Bassi il 29 giugno, 1995) è stato un uomo politico olandese. È stato Presidente della Commissione Europea dal 1972 al 1973.

**François-Xavier Ortoli** (nato a Ajaccio, Francia il 16 febbraio, 1925) è un uomo politico francese. È stato Presidente della Commissione Europea dal 1973 al 1977.

Roy Harris Jenkins, Barone Jenkins di Hillhead (nato a Abersychan, Galles il 11 novembre, 1920 e morto il 5 gennaio, 2003) è stato un uomo politico inglese prima membro del Partito Laburista e poi uno dei fondatori del Partito Social Democratico Inglese nel 1981. È stato Presidente della Commissione Europea dal 1977 al 1981.

Il Parlamento: all'inizio si parlava di Assemblea Parlamentare ma poi, come abbiamo visto questa assemblea ha deciso di dichiararsi Parlamento (1962): a partire da quel momento l'obiettivo di questa istituzione è stato di diventare un Parlamento nel senso vero e moderno del termine.



Diventare cioè un organo legislativo a tutti gli effetti, eletto a suffragio universale e non più nominato dai singoli Parlamenti. Questo obiettivo significava competere con le altre istituzioni comunitarie per acquisire potere effettivo in un contesto ampiamente determinato dalla volontà dei diversi governi nazionali.

Io non credo che le previsioni di Bukovsky si avvereranno: il parlamento europeo ha una storia lunga che ha le proprie radici nella Assemblea Comune della Comunità europea del Carbone e dell'Acciaio (1952), composta di 78 membri. Questi erano nominati dai parlamenti dei sei paesi fondatori: Italia, Germania, Francia, Belgio, Olanda e Lussemburgo. I poteri di tale assemblea erano limitati: essa infatti non svolgeva funzioni legislative. In compenso, esercitava il controllo politico sull'organo esecutivo della Comunita`, l'Alta Autorità.

Con la Comunità economica europea e la Comunità europea dell'energia atomica (Trattati di Roma del 1957), l'Assemblea comune della Ceca lasciò il posto all'Assemblea parlamentare

europea, i cui membri, divenuti 142, erano sempre nominati dai parlamenti nazionali.

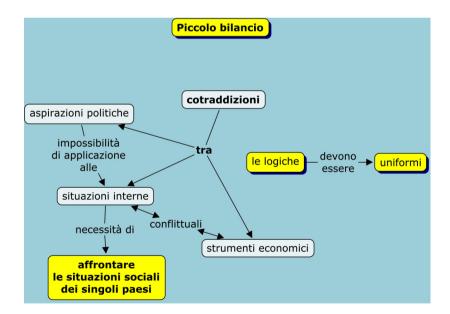
Un accrescimento dei poteri del Parlamento si ebbe nel 1970 grazie alle nuove norme relative al bilancio comunitario. La vera svolta si ebbe però nel 1979 con il passaggio all'elezione diretta da parte dei cittadini dei paesi membri. L'Atto unico europeo del 1986 e i Trattati di Maastricht (1992), Amsterdam (1997) e Nizza (2001) hanno progressivamente ampliato le sue prerogative. Un ruolo molto importante, sin dalle origini, è stato svolto dai gruppi parlamentari, al cui interno si raccolgono le diverse delegazioni nazionali.

La corte di Giustizia: la Corte di Giustizia europea assicura il rispetto e l'interpretazione uniforme del diritto comunitario. È composta da 15 giudici, assistiti da 6 avvocati generali; è affiancata, dal 1989, da un Tribunale di 1° grado, composto da 12 giudici. La sede è a Lussemburgo.



Ha competenza sulle controversie che possono sorgere tra gli Stati membri, le istituzioni comunitarie, le imprese e i privati nella applicazione dei trattati comunitari

Piccolo bilancio: Concludiamo questo capitolo con un piccolo bilancio. Come va la realizzazione del nostro motto *uniti nella diversità*? La pianticella era nata, la quercia esile esisteva, ma il terreno non era buono. Le contraddizioni tra aspirazioni politiche, situazione interna e strumenti economici ne frenavano ancora lo sviluppo in modo, allora, irrimediabile. Occorreva mettere mano alla situazione sociale dei singoli paesi. Ancora una volta si aveva una dimostrazione del fatto che logiche Politiche, Sociali ed Economiche devono essere uniformi.



## 1980-futuro

Il periodo che va dal 1979 al 1984 vede dapprima l'europessimismo di Margharet Thatcher, primo ministro inglese conservatore, porre una serie di ipoteche sullo sviluppo della comunità; le prime elezioni a suffragio universale degli europarlamentari, la ridefinizione della Politica agricola comune con l'accettazione del principio del "giusto ritorno" nella dinamica economica comunitaria. Infine l'ingresso di tre nuovi soci: Grecia, Spagna e Portogallo e la corsa a presentare candidature da parte di paesi dell'area mediterranea (Turchia, Malta e Cipro) e da parte dell'Austria.

La seconda metà degli anni '80 può essere focalizzata attorno alla decisione dell'Atto Unico che ha ridato respiro alla prospettiva di una Europa politica oltre che economica. La prospettiva di una moneta unica viene affiancata dalla preparazione di un pacchetto di accordi relativi a diversi temi non economici. Si avvicinano gli accordi di Maastricht. Gli accordi di Maastricht (1992) disegnano una nuova Europa, sviluppandone le istituzioni. I tre pilastri sono quelli della Comunità europea, della Politica estera e della sicurezza comune (Pesc) e infine quello della Giustizia e degli affari interni (Cgai). Il trattato di Maastricht ha visto una opposizione dura da parte di alcuni soggetti e si sono scatenate speculazioni sulla strada dell'euro, si è assistito al non decollo della politica estera, il signor Pesc, come veniva chiamato, non era riuscito a superare i diversi ostacoli frapposti dai singoli governi, poco inclini a delegare la propria politica estera.

**Gran Bretagna:** Margaret Thatcher è stata accostata ironicamente alla figura di Wiston Churchill.



Lo stesso carattere deciso che le fece dare il soprannome di Lady di ferro. Nel suo rapporto con l'Europa la Thatcher sviluppò una politica di dura contrattazione su tutti gli aspetti finanziari della partecipazione della Gran Bretagna al Mercato Comune. Arrivata a svolgere le funzioni di primo ministro con le elezioni del 3 maggio 1979 durante questo primo mandato dovette occuparsi della crisi economica e industriale della Gran Bretagna e reagire alla invasione delle isole Falkland da parte del regime militare dell'Argentina. Iniziato il secondo mandato nel giugno del 1983 con una maggioranza pari a 144 seggi (la volta precedente erano solo 43 in più i seggi dei conservatori rispetto ai laburisti) vide le proprie richieste di base sostanzialmente accolte dalle istituzioni europee in occasione della ridiscussione generale di lungo termine delle modalità di finanziamento della Comunità Europea (25-26 giugno 1984 a Fontainbleu). L'opposizione della Thatcher si manifestò in modo marcato anche più avanti, in occasione delle discussioni che dovevano portare alla approvazione dell'Atto Unico. La partecipazione della Gran Bretagna era stata accettata dai Francesi nel 1973 per compensare in qualche modo la crescita della Germania che era tornata ad essere la locomotiva d'Europa. La Francia non riusciva a stare appresso alla Germania in termini di sviluppo industriale ed economico in senso lato, e quindi vedeva la propria centralità politica diminuire vistosamente. A quel punto l'ingresso della Gran Bretagna avrebbe modificato gli equilibrii della Comunità e la posizione di predominio della Germania sarebbe stata spostata in là nel tempo. La Thatcher ebbe modo di sfruttare appieno le condizioni che avevano portato la Gran Bretagna nell'ambito della Comunità.

**Trattati:** *Atto Unico* in vigore dal 1987 ridefiniva in modo netto le relazioni tra i Paesi della Comunità. Dal mercato comune al mercato unico. Significava porre per tutti i mercati le stesse regole creando un solo spazio economico, un solo mercato in cui gli operatori economici potessero muoversi senza impedimenti e poneva le basi per un percorso che puntava allo ampliamento dei settori di attività della Comunità Economica Europea, alla coesione sociale e una nuova cooperazione politica. In relazione all'Atto Unico il presidente in carica della Commissione Delors propose un pacchetto che consisteva nella ridefinizione dei cespiti di finanziamento e delle relative ripartizioni tra i vari settori di spesa. Il pacchetto Delors venne approvato solo nel 1988 per iniziativa del cancelliere tedesco Kohl. Oltre alle tre risorse tradizionali (prelievi agricoli, dazi doganali, quota iva) venne approvata una quarta risorsa calcolata sul PIL.



Maastricht: firmato il 7 febbraio 1992 ed entrato in vigore il 1 novembre 1993 ridisegna la realtà europea. La Comunità diventa una realtà politica nel senso forte del termine, concetto che viene espresso togliendo di mezzo l'aggettivo economica. D'ora in avanti si parlerà solo di Comunità Europea: il concetto comporta la decisione di attribuire sempre più ambiti di sovranità alle istituzioni europee affrontando un problema già posto alla fine del Settecento dal filosofo tedesco Emmanuel Kant, il problema è quello della sovranità dei singoli stati, potenzialmente confliggente con quella di tutti gli altri. Dare sovranità agli organismi europei significa fondare a tutti gli effetti un nuovo diritto, una nuova legislazione.



Le tre colonne del trattato di Maastricht sono costituite dalle tre Comunità, dalla Politica Estera e di Sicurezza Comune e dalla Cooperazione nella Giustizia e Affari Interni. La CGAI se da una parte ha come obiettivo il garantire in tutta l'Unione l'accesso alla Giustizia e la difesa dei diritti fondamentali dei cittadini, dall'altra ha come obiettivi essenziali:

- la cooperazione fra le autorità giudiziarie (la semplificazione ad esempio delle rogatorie e l'istituzione del mandato di arresto europeo che in tempi recenti hanno suscitato tante polemiche);
- asilo e immigrazione: si tratta di adottare politiche comuni sia per accogliere sia per espellere dal territorio dell'Unione coloro che tentano di entrarvi in modo illegale;
- lotta alla criminalità: garantire la sicurezza del cittadino è una delle priorità centrali dell'Unione. Ciò significa servirsi di strumenti pratici e giuridici per impedire che le organizzazioni

criminali - baroni della droga, trafficanti di esseri umani, riciclatori di denaro sporco, terroristi - approfittino delle libertà garantite nell'Unione.

Con il trattato di Maastricht si sono tuttavia messe le basi per una cooperazione sempre più incisiva anche in altri settori come, strategico, quello dell'istruzione.

**Amsterdam:** è stato un altro passo per arrivare alla definizione di un nuovo trattato



Ha definito in pratica una versione consolidata dei precedenti trattati in cui si introduce la numerazione progressiva dei paragrafi al posto delle lettere maiuscole (da A a S) precedentemente usate. L'espressione usata "pavimentazione della strada per un nuovo trattato" indica il fatto che si è voluto predisporre la base per una ulteriore crescita della Unione e della Comunità europea. Questo anche attraverso l'integrazione dell' acquis di Schengen nell'ambito della Unione Europea.

Nel trattato vengono specificati numerosi protocolli che riguardano il percorso che è stato compiuto dalla Comunità nella sua storia e in particolare qui vorrei ricordare che si fissano le condizioni dell'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità sanciti nell'articolo 3 B del trattato che istituisce la Comunità europea.

Nizza: firmato il 26 febbraio 2001 ed entrato in vigore il 1º febbraio 2003, si è occupato fondamentalmente delle riforme istituzionali necessarie per garantire il buon funzionamento delle istituzioni una volta effettuato l'allargamento per diventare l'Unione a 25. Il trattato di Nizza, il precedente trattato sull'Unione europea e il trattato che istituisce la Comunità europea sono stati unificati in una versione consolidata. Aspetto cruciale è la modifica dei criteri da applicare nelle votazioni, destinati poi a suscitare polemiche e discussioni ulteriori in quanto alcuni sostenevano che si andava incontro alla impossibilità di assumere decisioni. In cosa consiste il nuovo metodo fissato a Nizza e indicato dal criterio delle maggioranze qualificate?



**UEO:** A seguito del fallimento del progetto della Comunità Europea di Difesa (CED)(1), il Trattato di Bruxelles venne modificato dagli Accordi di Parigi del 23 ottobre 1954 (da cui la dizione *Trattato di Bruxelles modificato*), che permisero l'adesione dell'Italia e della Repubblica Federale Tedesca e la nascita dell'Organizzazione che assumeva l'attuale nome di UEO. Ai 7 Paesi firmatari degli Accordi di Parigi si sono aggiunti nel 1990 la Spagna e il Portogallo, e da ultimo nel 1995 la Grecia.

Elemento fondamentale del Trattato è l'articolo 5, che prevede l'assistenza automatica di tutti gli Stati membri in caso di aggressione nei confronti di uno di essi.

Il 19 giugno 1992, il Consiglio dei ministri dell'UEO riunito a Petersberg regolarizzò i contatti con i vari governi dei PECO (Paesi Europa Centrale ed Orientale) e creò un Forum di consultazione che riuniva il Consiglio permanente dell'UEO e gli ambasciatori dei paesi interessati (due riunioni all'anno). Il vertice di Petersberg mise a punto inoltre un elenco dei compiti precisi spettanti all'UEO, chiamati anche cd. missioni di Petersberg:

- 1. le missioni umanitarie e di soccorso ai cittadini
- 2. le missioni di mantenimento della pace
- 3. le missioni di unità di combattimento nella gestione delle crisi, ivi comprese le missioni per il ristabilimento della pace.

È in questo quadro che l'intervento in Bosnia Erzegovina verrà coordinato dalla UEO in collaborazione con la NATO.

La UEO era stata quasi completamente integrata nella Unione Europea. In seguito all'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, la UEO aveva visto riconosciuto un ruolo primario nell'elaborazione di una politica di difesa comune. Infatti, sebbene non tutti gli Stati dell' Unione europea ne facessero parte (Svezia, Austria, Finlandia, Danimarca e Irlanda avevano soltanto lo status di osservatori), l'UEO era stata inserita nello sviluppo dell'Unione e, conformemente allo stesso Trattato di Maastricht, aveva il compito di elaborare e porre in essere le decisioni e le azioni dell'Unione europea aventi implicazioni nel settore della difesa.

Il Trattato di Amsterdam aveva poi comportato vari altri aggiustamenti nella gestione della UEO, mentre il Consiglio Europeo di Nizza (dicembre 2000) aveva ulteriormente modificato il profilo della UEO avendo attribuito all'Unione Europea i compiti di Petersberg (pag.83), decretava la fine della vocazione operativa della UEO, che, peraltro, resta formalmente in vita quale "scrigno" dell'Art. 5, il quale - analogamente all'art. 5 del Trattato di Washington - istituisce la clausola di difesa comune tra i suoi dieci membri (fonte: Senato della Repubblica Italiana nella scheda Assemblea parlamentare UEO).

(http://www.senato.it/lavori/21418/27745/27767/genpagspalla.htm).

**Europa a Est:** gli anni '80 hanno visto nei Paesi al di là della *cortina di ferro* l'evolversi di transizioni da regimi totalitari a regimi post-totalitari.



Esperienze che, a partire dagli anni Novanta, hanno portato questi Paesi nell'ambito delle democrazie. Nel cartello di pagina 84 vediamo alcuni dei protagonisti di questi processi di transizione: per la Polonia, per la Cecoslovacchia, per l'Ungheria, per la Bulgaria. I media occidentali in quegli anni hanno dato particolare risalto alla esperienza polacca, ma probabilmente l'esperienza più interessante sul piano politico è stata quella ungherese. Questo perché l'Ungheria è stato il paese che più degli altri ha subito l'imposizione di un regime totalitario da parte sovietica (dopo la rivoluzione del 1956) che durò fino al 1962. È dal 1962 che l'Ungheria lentamente ma costruire progressivamente cercò di processo di detotalizzazione sotto il controllo e la guida di Kàdàr che riuscirà a stare in sella fino alla fine degli anni ottanta. Al vecchio Kadar subentrò, in termini di forze all'interno del partito comunista magiaro, Imre Pozgay che dialogò in modo aperto con le diverse realtà della società civile. Il Forum Democratico Magiaro in particolare.

**Germania:** Il crollo del regime comunista della Germania dell'Est, la Repubblica Democratica Tedesca (!!) è stato ampiamente documentato ed è particolarmente importante per tutte le implicazioni politiche che la riunificazione tedesca ha comportato per l'Europa.

Le immagini di quell'evento (di cui nel 2009 è stato celebrato il ventennale) descrivono la gioia della gente arrampicata sul muro di Berlino, quel muro che aveva visto tanti tentativi di fuga e tante uccisioni di uomini e donne. Per circa trenta anni quel muro è stato simbolo di molte cose.



Distruggendo il simbolo tuttavia non si risolvono i problemi e l'elenco dei costi vi può dare un'idea della dimensione di quei problemi. A oggi (2009) non ancora risolti, almeno in parte.

Cambio tra marchi est e ovest contante: 1 a 1

Depositi medio termine: 2 a 1

Mercato nero prima della unificazione: 10 a 1

Costo stimato in 10 anni (1989-1999): 1500 miliardi di € (secondo Freie Universität Berlin) 1 €=1,95583 DEM

2925 miliardi di marchi tedeschi, tradotto in lire it.: 2.904.405 miliardi con la seguente scansione:

1000 miliardi DEM = 512,82 miliardi € per industria

1000 miliardi DEM = 512,82 miliardi € per inquinamento

925 miliardi DEM = 474,36 miliardi € per infrastrutture

Per l'Europa ha significato una spinta potente verso due obiettivi: la fondazione di una Unione Politica sempre più stretta in modo da legare in modo forte all'Europa nel suo complesso la nuova Germania (ottanta milioni di abitanti) e la definizione di un metodo per europeizzare il marco tedesco. Inutile dire che furono i francesi con Mitterand a spingere in questa direzione. La nuova Germania che il cancelliere Kohl chiedeva pressantemente di realizzare, se lasciata a se stessa avrebbe riproposto esattamente le stesse questioni di equilibrio economico e politico che erano state risolte qualche anno prima con l'ingresso della Gran Bretagna.. Questi timori, particolarmente sentiti dai francesi, erano condivisi, almeno in parte, da vari partner europei (18 novembre 1989). In occasione del ventennale in una intervista televisiva lo statista italiano Giulio Andreotti ha lasciato capire che se fosse stato per lui il muro sarebbe ancora là e la Germania ancora divisa: il cancelliere tedesco Köhl visse allora momenti drammatici a fronte dei leader europei del tempo che esitavano ad accogliere le richieste tedesche

Libro Bianco 1993: presentato dalla Commissione europea presieduta da Jacque Delors nel dicembre del 1993. Aveva come argomento principale il problema della disoccupazione nei paesi membri della Comunità Europea e rappresenta il contributo più autorevole proposto dalle istituzioni comunitarie

per affrontare la più grave emergenza economica e sociale che aveva afflitto l'Unione Europea. Questo libro bianco conteneva numerose indicazioni di politica economica che i singoli Stati membri e la Comunità nel suo complesso avrebbero dovuto seguire per combattere un fenomeno che negli ultimi venti anni ha afflitto l'Europa: più di 18 milioni di persone erano disoccupate e il tasso nel 1995 aveva oscillato intorno all'11%. In Italia all'inizio del gennaio 1995 il tasso di disoccupazione era il 12,2% mentre la media europea (fonte: Eurostat) era il 10,8% (novembre 1994 10,9%). La crisi economica 2008-2009 ha accentuato il problema rispetto ai dati dal 1999 al 2006.



Il tasso di disoccupazione in UE 2009 è intorno all'8%. Nell'area euro intorno al 7,8 (dato del novembre 2008) per salire poi, drammaticamente, a un 8,5% qualche mese dopo. Stime paventano un tasso oltre il 10% nel 2010: si sta tornando

cioè ai tassi di disoccupazione dei primi anni '90 quando l'Europa non comprendeva i paesi dell'Est europeo. Oggi (fine 2009) i valori indicati riguardano una UE a 27, che integra cioè anche diversi paesi del cosiddetto Centro ed Est Europeo. Cosa è andato storto? Perché le misure suggerite nel 1993 hanno avuto un esito così poco durevole? E in che cosa cosistevano?

Contro la disoccupazione secondo il Libro Bianco 1993 si mettevano a punto strategie ispirate al modello keynesiano e al modello liberista ma era fondamentale che l'Europa si attivasse per divenire un luogo di eccellenza per la economia della conoscenza. Si registrava infatti un inadeguato livello della formazione professionale. Non teneva il passo con i cambiamenti tecnologici e soprattutto incapace di far fronte alle sfide della globalizzazione economica (1993: accordo GATT). Il diventare *l'economia della conoscenza* più competitiva e più dinamica del mondo è diventato il programma del Consiglio Europeo di Lisbona nel marzo 2000.

"... parlare ai cittadini delle loro preoccupazioni, la disoccupazione, l'avvenire dei proprio figli...
è un esercizio di volontà....
è un messaggio di ottimismo, ottimismo della volontà associato al pessimismo della ragione o della lucidità ....
se l'Europa si occupa di disoccupazione, questa costruzione europea riassumerà almeno in parte sembianze umane..."

Jacque Delors (1993)

al Consiglio europeo di Lisbona (marzo 2000)

**PESC:** la PESC, la cui base giuridica è stata elaborata piuttosto tardi, è uno degli strumenti di cui dispone l'Unione europea (UE) nell'ambito delle relazioni esterne (EN). Il ritardo dipende dalla natura delicata di tale politica, che figura tra le competenze fondamentali dei singoli Stati.

Dopo il fallimento dei due coraggiosi tentativi di dare vita ad una politica europea di difesa negli anni 50 e 60, rispettivamente il piano Pléven e il piano Fouchet, si è giudicato più opportuno, in quanto più efficace, trasferire le competenze in maniera progressiva. Tale opzione si è concretata nella cooperazione politica europea (CPE), varata in via informale nel 1970. Da allora, le due basi fondamentali che hanno dato un forte impulso allo sviluppo della PESC sono state il trattato sull'Unione europea con l'attuazione del titolo V - il secondo pilastro dell'UE - e il trattato di Amsterdam, con il potenziamento degli strumenti e delle procedure di decisione.

La riforma di Amsterdam è apparsa particolarmente urgente dopo il collasso dell'ex-Iugoslavia, la cui tragicità ha mostrato in tutta la sua evidenza la necessità per l'Unione di essere in grado di agire e di prevenire, e non solo di reagire. Successivamente, gli obiettivi particolarmente ambiziosi dell'Unione sono stati ribaditi grazie all'ampio sostegno dei suoi cittadini - circa due persone su tre hanno dato il proprio assenso. Dopo la firma del trattato di Amsterdam, la PESC si è poi evoluta e rafforzata in occasione di ciascun Consiglio europeo, la sede in cui si esprime la forza motrice di integrazione nelle altre politiche europee. La ragione di tale potenziamento va ricercata nella volontà di aumentare l'influenza dell'Unione, in modo che questa corrisponda meglio al ruolo che l'Unione svolge come principale finanziatore a livello mondiale.

Nel cartello di pag. 91 vediamo alcuni momenti che hanno caratterizzato l'attività del signor PESC (nel 2006 Xavier

Solana): un incontro con l'afgano Massood e un incontro con Shevardnaze nei panni di presidente della Georgia ci dicono che l'Unione Europea doveva (e deve) sempre di più affrontare le crisi internazionali come partner attivo, non solo sul piano finanziario, ma anche sul piano politico: l'Europa è un gigante finanziario, e ancora un nano politico. Il signor PESC era un primo tentativo di giungere ad una crescita politica nei rapporti con i paesi terzi rispetto alla comunità.



Le immagini dei militari di Eufor in Bosnia Erzegovina servono a capire che l'Europa a poco a poco sta diventando un soggetto in grado di agire anche militarmente sia pure secondo il quadro determinato inglobando la UEO e quindi tenendo come proprio punto di riferimento le azioni di Petersberg.

Euro: è stato un percorso in tre fasi, l'ultima iniziata con il 1 gennaio 1999 ha visto la fissazione definitiva dei tassi di

cambio delle varie monete in relazione all'ecu. Ecu. Cosa era l'ecu? ECU é l'acronimo per European Currency Unit (unità di conto europea).

Era una valuta-paniere composta da unità fisse di dodici delle quindici monete dell'Unione Europea, che venne istituita dal Consiglio europeo di Bruxelles del 1978.

Il criterio in base al quale il Consiglio Europeo attribuiva un certo peso ad ognuna delle valute dei Paesi UE si basava sull'importanza economica del Paese corrispondente. Definito questo set di misure il valore dell'ECU veniva calcolato come media ponderata delle valute che lo componevano.

La composizione, fissata nel settembre 1989 e ancora vigente prima dell'avvio della terza fase dell' UME, era: 0,6242 marchi tedeschi, 1,332 franchi francesi, 0,08784 sterline, 151.8 lire italiane, 0.2198 fiorini olandesi, 3.301 franchi belgi, 0.13 franchi lussemburghesi, 0.1976 corone danesi, 0.008552 sterline irlandesi, 1.44 dracme greche, 6.885 pesetas spagnole e 1.393 escudos portoghesi. Per esplicita disposizione del Trattato di Maastricht, tale composizione non venne più modificata fino all'1 gennaio 1999, quando l'ECU venne rimpiazzato dall'Euro nel rapporto di 1:1 e perse la propria natura di paniere. Da quel momento, veniva cambiato secondo rapporti di conversione fissi con le monete nazionali.

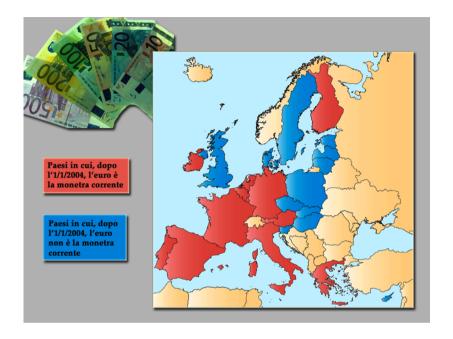
Tre le fasi del percorso per arrivare all'euro, *moneta* nelle tasche degli europei.

La prima fase è rappresentata dalla costituzione dell'euro come divisa disponibile solo in obbligazioni e azioni, una unità di conto che corrispondeva di fatto all'ecu. In una seconda fase l'euro fu trattabile solo in assegni e infine la terza fase. Nella foto seguente vediamo il momento in cui venne dato l'annuncio relativo all'inizio dell'ultima fase:



Yves-Thibault de Silguy, Member of the EC in charge of Economic and financial affairs and monetary matters, and Jacques Santer, President of the EC (seated from left to right) CE | Brussels - EC/Breydel | P-002574/20-7 | 31/12/1998.

La seguente cartina mostra in rosso i paesi dell'area euro (Finlandia, Irlanda, Germania, Paesi Bassi, Belgio, Lussemburgo, Francia, Austria, Italia, Spagna, Portogallo e Grecia) e in blu i paesi che facevano parte dell'Unione ma non ancora dell'area euro (al momento del passaggio all'euro come moneta, il 1 gennaio 2004).



Una Costituzione per l'Europa? La questione del Trattato per una Costituzione per l'Europa è assai complessa: sul piano dei fatti dal 2002 iniziò a lavorare la Convenzione presieduta da Giscard d'Estaing con il compito di studiare in che modo si potesse andare ad un trattato di costituzione ma di fatto la Convenzione andò ben al di là del compito affidatole e quindi, dopo un lavoro complesso di raccolta di idee e confronti che si sono svolti anche usando la rete internet perché sono stati attivati forum di discussione in cui si potevano leggere centinaia di interventi e richieste anche da parte di semplici cittadini, dopo tutto questo lavoro la Convenzione aveva partorito non uno studio su come avvicinarsi a una Costituzione, ma una bozza di Costituzione. Il Consiglio dei

ministri al suo livello più alto aveva lavorato ulteriormente sul testo e si era così arrivati nel 2004 alla versione che è poi stata firmata a Roma dai capi di stato dell'Unione e che era (ed è) disponibile anche sul web dal portale dell'Unione Europea.

**Dal Trattato a Lisbona:** le procedure dell'Europa prevedono che documenti come quello siano ratificati dai vari paesi secondo le loro leggi. Per questo motivo ci sono paesi in cui la ratifica poteva avvenire per via parlamentare, e paesi in cui era prevista la ratifica tramite referendum. La consultazione referendaria portava al trionfo del NO (Francia e Paesi Bassi) mentre altri paesi aspettavano a esprimersi.

Anche in Italia, il cui Parlamento aveva comunque già ratificato l'adesione al Trattato, c'erano punti di vista discordanti

C'era (e c'è) chi poneva una serie di punti di domanda sulla possibilità di una gestione veramente democratica dell'Unione e che quindi tendeva a dire no a quel Trattato. Una costituzione per l'Europa dovrebbe venir fuori da una costituente eletta a questo scopo, non da una convenzione. Non dai governi. Personalmente sono convinto che il fatto che i poteri del parlamento europeo sono notevolmente cresciuti avvicinandosi sempre di più ai poteri di un qualsiasi parlamento legislativo, ci potrebbe mettere al riparo da tendenze *autocratiche*.

Le sfide da raccogliere sono molteplici: le immagini ci portano a incontri del 2006 e ci ricordano la molteplicità di problemi che l'Unione Europea deve affrontare.

Carla Del Ponte a colloquio con il commissario europeo che si occupa dei problemi dell'allargamento. (vedi in *verso il futuro* 

1 I processi di allargamento), l'inaugurazione di una casa dell'energia rinnovabile a Brussel, una relazione nell'ambito del Programma per la promozione della coesione sociale a confronto con l'America latina, un incontro con i responsabili politici della Somalia che si apprestava, dopo anni di guerra civile, a rientrare nel novero della comunità internazionale.



[Sono esempi della attività quotidiana, aperture verso il mondo contemporaneo con tutte le sue sfide].

Il trattato di Lisbona (firmato dai rappresentanti dei 27 paesi della unione il 13 dicembre 2007) rappresenta un tentativo di semplificazione del Trattato costituzionale sottoscritto a Roma dai capi di stato ma respinto dai referendum in Francia e Olanda. Il trattato di Lisbona conferma comunque le principali linee di sviluppo presenti nel trattato messo a punto dalla Convenzione. Sono meno linee di testo, ma il succo, a detta di

molti, è lo stesso. Si stabiliscono delle relazioni strette tra i trattati fondativi dell'Europa (trattato di Roma e trattato di Maastricht), riscrivendo le regole per il funzionamento della Comunità, si evita accuratamente di parlare di Costituzione, e si fissa un rapporto stretto con il documento sui Diritti fondamentali approvato a Nizza nel 2000.



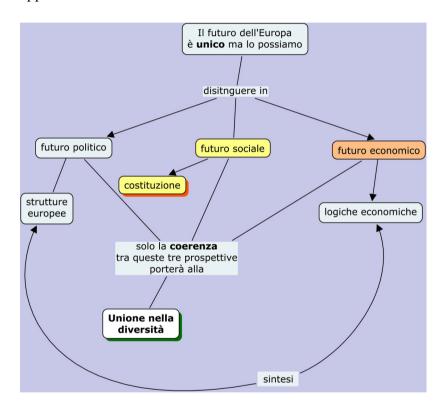
## verso il futuro (1)

Il processo di espansione: la domanda relativa al futuro è tutto sommato legata al processo di espansione in atto della Comunità Europea. Il consiglio dei ministri ha fissato il fatto che la composizione della commissione verrà rivista quando la comunità comprenderà almeno 27 membri, pur non escludendo di arrivare a includere i paesi dei Balcani, rimane aperto il problema Turchia con i due partiti dei favorevoli e dei contrari (a parte quello di quelli che non sanno). Il dubbio è che l'Europa possa collassare su se stessa, per non accennare a coloro - e io conosco manager di alto livello in società multinazionali che la pensano così - che guardano all'Unione Europea come a un'inutile sovrastruttura da distruggere al più presto, o comunque da veder con gioia la sua fine. Il dubbio è che l'allargamento sia fine al mantenimento in vita dell'Unione e che senza allargamento si possano scatenare processi che porteranno fatalmente al declino dell'Europa.

Essere ottimisti o pessimisti? Sin da quando ero ragazzo io ho creduto nell'orizzonte dell'Europa e spero che quel motto "uniti nella diversità" possa essere una bandiera in grado di sventolare ancora a lungo. Una cosa penso di poter dire e di trovare accordo: gli ultimi cinquanta anni, nonostante le crisi, sono stati probabilmente i migliori da tutti i punti di vista. Possiamo credere nella possibilità di migliorare ancora, in pace e prosperità. Come? Vedremo tra poco che si può arrivare ad una risposta positiva. Dobbiamo capire che l'unità dell'Europa è articolata in tre ambiti: economia, società, politica.

Confondere questi ambiti porta fatalmente a problemi risolubili solo se si rimettono i pezzi del puzzle al loro posto. Il caso relativo alla Costituzione europea sembra essere una di queste sovrapposizioni. La *Costituzione* dovrebbe riguardare gli

assetti sociali e l'ordinamento di uno stato o di una federazione di stati, la bozza da votare dovrebbe essere definita da un gruppo di rappresentanti del popolo eletti con questo preciso scopo. Invece le *costituzioni europee* sono state firmate dai capi di stato in quanto *trattati internazionali* frutto di lunghe trattative tra apparati, ma bocciati da alcuni popoli chiamati ad approvarli con referendum.



e quello di Barcellona: iniziato di fatto con le decisioni prese nel 1995 nella conferenza ministeriale euromediterranea di Barcellona alla presenza dei quindici ministri degli Esteri degli Stati membri dell'UE e quelli dei seguenti dodici paesi terzi mediterranei (PTM): Algeria, Cipro, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Malta, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia e Autorità palestinese. La Lega degli Stati arabi e l'Unione del Maghreb arabo (UMA) sono state invitate così come la Mauritania (in qualità di membro dell'UMA).

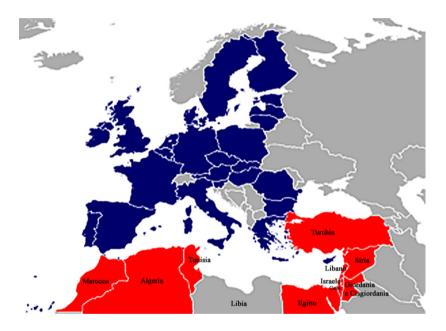
... Riguardo al partenariato sociale, culturale ed umano, la conferenza ha suffragato il documento quadro relativo alla cooperazione nel settore della giustizia, della lotta alla droga, al crimine organizzato e al terrorismo e alla cooperazione nel trattamento delle questioni relative all'integrazione sociale dei migranti, alle migrazioni e alla circolazione delle persone. I ministri hanno espresso il loro accordo di principio nei confronti della creazione di una fondazione euro-mediterranea incaricata di promuovere il dialogo tra le culture e le civiltà. Hanno inoltre approvato un programma d'azione nello stesso settore, orientato verso la gioventù, l'istruzione e i mezzi di comunicazione.

(dalla sintesi contenuta nella dichiarazione finale della conferenza)

## il 20 maggio 2008 la commissione europea ...

Oggi, 20 maggio, la Commissione europea ha adottato le sue proposte per intensificare le relazioni con i partner mediterranei attraverso il processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo. In seguito alla decisione del Consiglio europeo di primavera, il commissario Ferrero-Waldner ha presentato schematicamente le strutture del processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo, volte a rilanciare e a rendere più visibili le relazioni dell'UE con i partner della regione mediterranea. Queste strutture comprendono la creazione di un segretariato e l'istituzione di un comitato permanente di rappresentanti euromediterranei. Il documento di strategia contiene inoltre indicazioni su progetti visibili e concreti atti a migliorare le condizioni di vita e i mezzi di

sussistenza dei cittadini della regione. Quest'ultima iniziativa ribadisce l'impegno costante dell'UE nei confronti della regione mediterranea, una zona di importanza strategica fondamentale sul piano politico ed economico. Le proposte contenute nella comunicazione saranno presentate in occasione del vertice inaugurale del processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo, che si terrà a Parigi il 13 luglio 2008. (http://www.obiettivoeuropa.it/news\_det.asp?id=598)



la riunione di Parigi del 13 luglio 2008 ha confermato gli obiettivi posti nel programma di lavoro dei cinque anni sottoscritto nel 2005 per cui

nel 2010 dovrebbe aprirsi una nuova area di libero scambio che è quella appunto costituita dai paesi che si affacciano sul Mediterraneo e dai 27 paesi che fanno parte della UE. Il processo di Barcellona include una serie di misure che si riferiscono anche ai fattori umani e culturali (including the

fourth chapter of cooperation on "Migration, Social Integration, Justice and Security" introduced at that stage) e quindi tenderà non solo a completare il cammino già percorso sui temi economici - il programma MEDA ha reso disponibili ai paesi rivieraschi finanziamenti significativi assicurati dalla BEI (Banca Europea di Investimento). È nata la UPM (Unione per il mediterraneo) con l'obiettivo ambizioso di percorrere un cammino analogo a quello che si è sviluppato in Europa con la fondazione del MEC.

Questo programma ambizioso in realtà è stato a lungo reso inattivo a causa del conflitto palestinese e dalla realtà politica della maggior parte dei paesi terzi rispetto alla UE (la domanda se sia praticabile un qualsiasi tipo di accordo di cooperazione con gli stati non democratici delll'area è pienamente legittima). Altro fattore che rende problematico l'orizzonte reale del UPM è costituito dal fatto che diversi degli stati mediterranei non hanno tra di loro relazioni - neppure diplomatiche! Gli obiettivi posti sono ancora ben lungi dall'essere pienamente raggiunti. ma le dichiarazioni dei capi di stato di tutti i paesi sono lì: sarà possibile nel 2010 veramente il salto di qualità nei rapporti tra i Mediterraneo? Palestina. Siria. Libia paesi del etc costituiscono ancora pesanti punti di domanda.

**Dopo Lisbona**: l'Irlanda è stato il solo paese a decidere di rispettare la propria Costituzione convocando un referendum per il recepimento del trattato sottoscritto dai capi di stato a Lisbona: i partiti principali avevano sostenuto il sì ma una serie di piccoli partiti, alcuni dei quali attivi anche nel Regno Unito, hanno fatto campagna per il no. E come tutti (?) ricordano aveva vinto il no. Come mai? Quali erano - e sono - i temi sensibili che avevano portato gli irlandesi a dire no al trattato di Lisbona?

alcune reazioni espresse a caldo sui risultati del referendum irlandese:



da La Repubblica.it - 13 giugno 2008 -

Barroso: "Il trattato non è morto". Sulla bocciatura irlandese, si è pronunciato il presidente della Commissione Europea. José Manuel Barroso ha puntualizzato la posizione della Commissione Europea "Diciotto paesi - ha detto Barroso - hanno già approvato il Trattato, l'Irlanda ha votato "No", ma noi dobbiamo continuare il processo delle ratifiche per sapere esattamente alla fine quali sono le posizioni di tutti i partner". Il presidente della Commissione Europea ha ribadito più volte che ora è "troppo presto" per parlare di quali soluzioni potranno essere trovate per andare avanti dopo il "No" irlandese. "Dovremo ascoltare prima il premier irlandese - ha osservato Barroso - e poi i leader europei che si incontreranno giovedì e venerdì prossimi a Bruxelles".

Barroso ha anche sottolineato che il "No" dell'Irlanda non risolve certamente quei problemi a cui i 27 volevano dare una risposta efficiente ed efficace proprio attraverso il Trattato sottoscritto a Lisbona lo scorso dicembre. Ha tuttavia aggiunto che il risultato irlandese ha lo stesso peso della bocciatura francese della bozza costituzionale nel 2005.

Francia e Germania. Parigi e Berlino, pur dispiaciute per il "No", si augurano in un documento comune che il processo per la ratifica vada avanti. E' importante che gli altri stati membri dell'Ue che non l'abbiano ancora fatto proseguano con il processo di Lisbona, sottolineano il cancelliere tedesco Angela Merkel e dal presidente francese Nicolas Sarkozy.

"Prendiamo atto della decisione democratica dei cittadini irlandesi con tutto il rispetto loro dovuto, anche se non ce ne rammarichiamo". In ogni caso, proseguono i due statisti, "il trattato di Lisbona è stato firmato dai capi di Stato e di governo dei 27 stati membri e la procedura di ratifica è già completata in 18 paesi. Speriamo dunque che gli altri stati membri proseguano il processo di ratifica".

Sarkozy e Merkel si dicono "convinti che le riforme contenute nel trattato di Lisbona siano necessarie per rendere l'Europa più democratica e più efficace e che le permetteranno di rispondere meglio alle sfide che devono affrontare i suoi cittadini"

Londra. "La Gran Bretagna andrà avanti con la ratifica del Trattato a dispetto della bocciatura irlandese". Lo ha assicurato il ministro degli Esteri britannico, David Miliband. Nel Regno Unito i conservatori, all'opposizione, premono da mesi con l'appoggio di gran parte della stampa perché la ratifica avvenga per referendum popolare come in Irlanda. Ma il governo laburista capeggiato da Gordon Brown ha scelto la strada del Parlamento, consapevole che un eventuale referendum sarebbe

vinto in modo netto dal "No", mentre ai Comuni dispone di una comoda maggioranza disposta ad approvare il trattato.

**Spagna.** Il "No" irlandese è una "notizia non buona", per il ministro degli esteri spagnolo, Miguel Angel Moratinos, secondo il quale tuttavia "l'Europa non si fermerà" e una "soluzione sarà comunque trovata". Moratinos ha comunque espresso il suo "rispetto per la volontà del popolo irlandese".

**Polonia.** "Il referendum non squalifica il Trattato, e cercheremo il modo più efficace affinchè entri in vigore e non venga dissipata la sua essenza", ha dichiarato il premier polacco, Donald Tusk.

da una nota in <a href="http://www.politichecomunitarie.it">http://www.politichecomunitarie.it</a> (ministero per le politiche comunitarie)

Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica: "Non si può ora neppure immaginare di ripartire da zero. Né si può pensare che la decisione di poco più della metà degli elettori di un Paese che rappresenta meno dell'1% della popolazione dell'Unione possa arrestare l'indispensabile, ed oramai non più procrastinabile, processo di riforma. L'iter delle ratifiche dovrà andare avanti fino a raggiungere in tempi brevi la soglia dei 4 quinti, perché il Consiglio europeo possa subito dopo - secondo l'art. 48 del nuovo Trattato - prendere le sue decisioni"

Notiamo che le reazioni dei vari capi di stato e primi ministri sono quasi tutte allineate sul concetto: *bisogna comunque andare avanti e fare in modo che il trattato diventi operativo*. Gli irlandesi non possono fermare l'Europa, ma nessuno si esprime sui temi per cui gli irlandesi hanno bocciato Lisbona.

L'unica traccia negli atti europei che ci consente di capire **perché**, consiste negli accordi tra Irlanda e Unione per andare a fare un nuovo referendum: mantenimento di

un *commissario* per ogni paese nella Commissione, garanzie di **non estensione** alla Irlanda delle politiche comunitarie in tema di *tasse, sicurezza e difesa, diritto di famiglia e del lavoro*.

Siccome molti tendono a non soffermarsi sul *diritto di famiglia* come se fosse un tema secondario, io qui invece vi dico che so per certo che il rischio di estensione delle politiche comunitarie alla Irlanda sul diritto di famiglia è uno degli aspetti principali, pesanti, che hanno motivato la reazione irlandese contro il trattato di Lisbona, qui lo sosteniamo anche se sappiamo che ci sono valutazioni diverse.

La radice della questione sta tutta nel testo sui *Diritti* fondamentali fatto proprio dalla Unione a Nizza nel 2000 dove si rinuncia a dire che la famiglia va intesa come unione fertile di un uomo e di una donna. La carta del 2000 apre così a diverse definizioni del concetto di famiglia e alla parificazione tra coppie di fatto (senza considerare il sesso) e coppie che attraverso l'atto giuridico del matrimonio hanno assunto obblighi in funzione della vita, normati dalla legge. Altro punto essenziale - ma vi sono alcuni che negano l'importanza di questo punto - su cui si è giocato il no a Lisbona è l'insieme delle politiche in tema di aborto procurato che la maggioranza degli irlandesi rifiuta in modo netto. L'Unione Europea garantisce all'Irlanda la piena autonomia su questo tema.

In Europa sono comunque sorte iniziative contro Lisbona: la maggior parte di queste vede in Lisbona un attacco alla democrazia e si rifiuta Lisbona perché i popoli europei non avrebbero più la possibilità né di mandare a casa i governi europei, né di esercitare altre forme di controllo diretto e reale sull'esecutivo europeo.

Il 2 ottobre 2009 in Irlanda si ripete il referendum sull'adesione o meno al trattato di Lisbona e gli Irlandesi, ormai cautelati sul diritto di famiglia, la sicurezza e la difesa e le tasse, non avendo più motivi per dire no al trattato si esprimono per il sì: 67,1% mentre il 32,9% rimane sul no. A proposito degli schieramenti irlandesi il Corriere della Sera in un articolo in data 3 ottobre 2009 commenta:

I DUE PARTITI CONCORDI - Tre milioni di elettori ieri hanno votato per decidere la sorte della «mini costituzione» europea. I seggi hanno chiuso alle 22, dopo 15 ore di voto. L'affluenza alle urne avrebbe superato il 50%, almeno nella capitale Dublino. Entrambi i grandi partiti irlandesi, il Fianna Fail e il Fine Gael, erano favorevoli al sì. Fra i primi a recarsi alle urne per sostenere il sì la presidente dell'Irlanda Mary McAleese, e il primo ministro («Taoiseach») Brian Cowen, con la moglie Mary; poi i leader del Fine Gael, Enda Kenny, e del Labour, Eamon Gilmore. Il no riuniva i nazionalisti dello Sinn Fein e alcuni gruppetti cattolici conservatori o di estrema destra. Oltre al miliardario Declan Ganley, che l'anno scorso organizzò la campagna del no ma che quest'anno è stato indebolito dalla bruciante sconfitta alle elezioni europee, quando ha tentato di lanciarsi in politica.

Ovviamente nessuno, anche alla radio o in tv, si ricorda di citare l'accordo intervenuto tra la UE e l'Irlanda che giustifica il cambiamento di opinione degli Irlandesi: così passa l'idea che gli Irlandesi abbiano cambiato idea solo in relazione alla crisi economica e ai soldi ricevuti dalla UE

Il 10 ottobre 2009 a Danzica durante il dibattito ristretto svoltosi nell'ambito delle *Prime Giornate Cattoliche per l'Europa* dopo la conferenza *Fondati sulla solidarietà* Jacques Barrot, vicepresidente della Commissione, in seguito a un intervento di Giulio Pirovano dichiarava: "l'accordo con l'Irlanda era un accordo inutile fatto solo per tranquillizzare

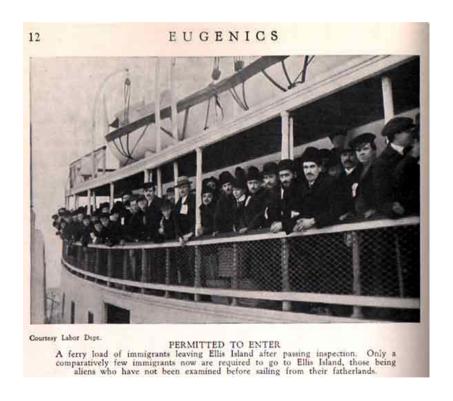
gli Irlandesi. Non esiste una politica dell'Unione sul diritto di famiglia e qualsiasi decisione sul diritto di famiglia, dopo Lisbona, sarà presa alla unanimità" e Barrot ripeteva questo concetto, scandendolo, per due volte.

**Anomalie**: la rivoluzione industriale ha regole ferree. Se si compete, coloro che riescono a mantenere una qualità più alta degli altri sono destinati a primeggiare e a stare meglio di tutti. L'applicazione del modello keynesiano in Europa aveva portato a una serie di effetti negativi.



Ma il più negativo è stata la migrazione delle produzioni di alta qualità dall'Europa al Giappone. Nel sito internet di un certo Hitori-Gurashi ho trovato questa immagine di oggetti di produzione giapponese presentati come di alta qualità: non è questo tipo di produzione che negli anni '90 è migrato in Giappone dall'Europa ma la produzione hi-tech (simboleggiata

nel cartello dal circuito stampato), e questo per il diverso sviluppo che questa aveva avuto in Giappone dove si applicavano le TQM. L'Europa industriale (e non solo) ha dovuto pertanto fare uno sforzo notevole per importare quelle metodologie organizzative all'insegna del total quality management senza cui non avrebbe più potuto competere con il resto del mondo.



**Immigrazione**: l'immagine che vediamo ci presenta un gruppo di migranti europei (tra cui anche italiani) dopo i controlli a cui erano sottoposti all'approdo di Ellis-Island, la porta degli USA

per i migranti. La fonte del testo seguente è *migrationblog* un blog che segue in modo particolare - come dice il suo nome - le questioni legate alle migrazioni.

"La percentuale degli stranieri con un'età mentale inferiore a quella di un undicenne è del 45,6%. [...] L'immigrazione dall'Europa orientale e meridionale è piu indesiderata di quella da altre parti del continente. Non possiamo seriamente opporci agli immigrati da Gran Bretagna, Olanda, Canada, Germania, Danimarca e Scandinavia, dove la proporzione dei gruppi di qualità è superiore al 4% e raggiunge un picco del 19% nel caso dell'Inghilterra. Ma piuttosto agli arrivi dall'Italia, con il suo 63,4% di immigrati catalogabili al gradino piu basso della scala. [...] Finche continuerà questo riversarsi di indesiderati nel nostro paese, la speranza di migliorare lo standard di qualità dei nostri cittadini sarà sempre più bassa. [...] Non importa quanto valide siano le nostre scuole, dato che i due gruppi piu bassi non possono essere alfabetizzati."

Così Sweeny si esprimeva nel 1922 a proposito degli emigranti italiani che sbarcavano per l'inizio del loro progetto migratorio negli Stati Uniti d'America. Curiosamente, dall'altra parte dell'oceano, da lì a pochi anni, il fascismo incominciò una martellante campagna d'opinione sull'Uomo Italiano, degno esemplare della razza ariana, che culminarà nel 1938 con la "Dichiarazione sulla Razza".

Curioso il destino di un popolo. Dapprima, stretto tra il pregiudizio all'estero e l'esaltazione della propria origine in patria, ed ora confuso tra l'accoglienza degli immigrati ed il razzismo che anche a sinistra, incomincia a colpire. Pregiudizi, stereotipi, scarsa conoscenza dei fenomeni, errate rappresentazioni dei fenomeni, sono tutti gli elementi che non permettono di affermare un modello d'integrazione originale, inclusivo ed efficace.

Risulta evidente che ci sono notevoli parallelismi tra quanto succedeva agli italiani e ad altri europei migranti e quanto succede oggi agli asiatici e agli africani che cercano di arrivare in Europa.

I dati relativi all'Italia (fonte ISTAT):

La popolazione straniera residente in Italia al 1º gennaio 2007

#### Statistiche in breve

Periodo di riferimento: 1º gennaio 2007

Diffuso il: 02 ottobre 2007

Al 1° gennaio 2007 gli stranieri residenti in Italia sono 2.938.922 (1.473.073 maschi e 1.465.849 femmine); rispetto all'anno precedente gli iscritti in anagrafe aumentano di 268.408 unità (+10,1%). L'incremento relativo del 2006 è leggermente inferiore a quello registrato nell'anno precedente. Va ricordato che nel periodo 2002-2004 il forte aumento dei residenti stranieri era stato determinato in larga misura dall'ultimo provvedimento di regolarizzazione (leggi n. 189 del 30 luglio 2002, art. 33, e n. 222 del 9 ottobre 2002). Grazie ad esso, infatti, numerosi immigrati già presenti in Italia avevano potuto regolarizzare la propria posizione e iscriversi successivamente in anagrafe. La crescita della popolazione straniera residente nel nostro paese è dovuta, anche nel 2006. all'aumento dei nati di cittadinanza straniera (figli di genitori residenti in Italia, entrambi stranieri): il saldo naturale (differenza tra nascite e decessi) risulta in attivo per 54.318 unità. Il saldo migratorio con l'estero si attenua rispetto agli anni precedenti ma si mantiene elevato (+237.614 nel 2006 rispetto a +266.829 nel 2005). Il saldo naturale della popolazione straniera, pur essendo nettamente più basso rispetto a quello migratorio, risulta particolarmente significativo se contrapposto a quello della popolazione residente di cittadinanza italiana, negativo (-52.200 unità) nel 2006. AVVISO: Il testo integrale del Comunicato è stato aggiornato il 3 ottobre 2007.

I dati del 2009: diversi politici riferendosi al gennaio 2009 hanno dichiarato che gli stranieri regolari in Italia sarebbero 4 milioni. Sul sito dell'Istat cercando sotto la voce *stranieri* si trovano le seguenti informazioni (vedremo poi il rapporto 2009 della Caritas Migrantes)

Fonte ISTAT il 23 settembre 2009:

Statistiche in breve Periodo di riferimento: 1° gennaio 2008 Diffuso il: 09 ottobre 2008

I cittadini stranieri residenti in Italia al 1° gennaio 2008 sono 3.432.651; rispetto al 1° gennaio 2007 sono aumentati di 493.729 unità (+16,8%). Si tratta dell'incremento più elevato mai registrato nel corso della storia dell'immigrazione nel nostro Paese, da imputare al forte aumento degli immigrati di cittadinanza rumena che sono cresciuti nell'ultimo anno di 283.078 unità (+82,7%).

mentre sotto la voce *struttura demografica* ho trovato i seguenti dati:

## Bilancio demografico mensile

Note informative Periodo di riferimento: Gennaio-marzo 2009 Diffuso il: 15 settembre 2009

La popolazione residente in Italia alla fine del mese di marzo 2009 ammonta a 60.114.021 abitanti. Rispetto all'inizio dell'anno si è registrato un incremento dello 0,11 per cento, pari a +68.953 unità, che si è concentrato nelle regioni del Centro (+0,21 per cento), del Nord-est (+0,19 per cento) e del Nord-ovest (+0,16 per cento).

Questi dati devono farci riflettere. Io non ho trovato nel sito dell'ISTAT conferme ufficiali alle indicazioni provenienti dai politici, penso che si tratti di una estrapolazione eseguita da qualche centro studi (i 4 milioni citati: se il 1/1/2008 abbiamo quasi tre milioni e mezzo di stranieri con un incremento di quasi mezzo milione nell'anno di riferimento è facile pensare di aggiungere un altro mezzo milione e così arrivare ai 4. Non è precisa la procedura ma si potrebbe anche accettarla se non ci fosse la nota dell'ISTAT relativa ai rumeni. Quasi 4. è più preciso. Gli stranieri regolari in Italia il 1 gennaio 2008 erano dunque poco meno del 6% della popolazione.

Nel rapporto annuale della Caritas Migrantes 2008 (riferito a dati della fine 2008) si indica in 3.891.295 il numero degli stranieri in Italia (6% della popolazione) mentre abbiamo visto che a inizio anno erano 3.432.000 (ISTAT). Nel Dossier statistico 2009 curato sempre da Caritas e Migrantes si afferma che:

I cittadini stranieri residenti erano 2.670.514 nel 2005 e sono risultati 3.891.295 alla fine del 2008, ma si arriva a circa 4.330.000 includendo anche le presenze regolari non anco- ra registrate in anagrafe. Incidono, quindi, tra il 6,5% (residenti) e il 7,2% (totale presenze regolari) sull'intera popolazione; ma il dato arriva al 10% se si fa riferimento alla sola classe dei più giovani (minori e giovani fino ai 39 anni). Se poi si tiene conto che la regolarizzazione di settembre 2009, pur in tempo di crisi, ha coinvolto quasi 300 mila persone nel solo settore della collaborazione familiare, l'Italia oltrepassa abbondantemente i 4,5 milioni di presenze: siamo sulla scia della Spagna (oltre 5 milioni) e non tanto distanti dalla Germania (circa 7 milioni).

L'Europa a 27 è una grande area di libera circolazione. Diamo il permesso di soggiorno ai cittadini UE? evidentemente no.

Faccio notare che i dati Istat (e anche il Dossier Caritas/Migrantes) non specificano se si parla di stranieri con permesso di soggiorno e quindi extra-comunitari, ma semplicemente di stranieri (a partire dal dato al 1° gennaio 2008, nello stock dei permessi di soggiorno non sono più compresi i cittadini dell'Unione europea, esentati dal 27 marzo 2007 dal richiedere la carta di soggiorno anche per periodi superiori a tre mesi. Con il Decreto Legislativo 6 febbraio 2007, n. 30 è stata infatti recepita anche in Italia la Direttiva 2004/38/CE che prevede per i cittadini dei 27 paesi il diritto di libera circolazione e soggiorno nel territorio degli Stati membri)

Bisogna cercare i dati relativi ai permessi di soggiorno per risolvere la questione. Ebbene, al 1 gennaio 2008, 705.557 permessi sono stati concessi a cittadini dell'Europa centro orientale, 9.462 di altri paesi europei non UE (tra cui la Svizzera con 7.677 cittadini) e 607.141 a cittadini di paesi africani con netta prevalenza di cittadini dei paesi dell'Africa settentrionale (416.960) e dell'Africa occidentale (144.410). Il numero complessivo di permessi di soggiorno al 1 gennaio 2008 risultava essere quindi 1.322.160. Quindi 3.432.651 stranieri di cui 1.322.160 con permesso di soggiorno. 2.110.491 stranieri provenienti dai paesi UE e i rimanenti, che corrispondono circa al 63% dei cittadini stranieri UE, stranieri extracomunitari: solo il 2,2% della popolazione italiana.

E i clandestini? Qualcuno spara cifre ma bisognerebbe contare quanti arrivano in Italia con il visto turistico e quanti poi ripartono, e fare la differenza. Comunque il Dossier Caritas/Migrantes 2009 sostiene che gli arrivi di stranieri via *sbarchi* (quelli che talvolta fanno notizia!) sarebbero pari a meno dell'1% della presenza regolare. Nell'immaginario collettivo, influenzato da una comunicazione di massa sostanzialmente scorretta, come sono considerati coloro che

sbarcano a Lampedusa o sulle altre coste? Gli invasori da cacciare? I criminali?

# Il Bilancio demografico del gennaio-marzo 2009 è il seguente:

Bilancio demografico Anno 2009 Italia									
Mese	Popolazione inizio periodo	Nati Vivi	Morti	Saldo Naturale	Iscritti	Cancellati	Saldo migratorio e per altri motivi	Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	Popolazione fine periodo
Totale									
Gennaio	60045068	47517	58870	-11353	153613	119885	33728	0	60067443
Febbraio	60067443	42818	52319	-9501	164049	134075	29974	0	60087916
Marzo	60087916	47059	54417	-7358	176462	142999	33463	0	60114021
Maschi									
Gennaio	29152423	24428	28280	-3852	75894	61653	14241	0	29162812
Febbraio	29162812	22051	25077	-3026	81629	68919	12710	0	29172496
Marzo	29172496	24249	26455	-2206	87821	73610	14211	0	29184501
Femmine									
Gennaio	30892645	23089	30590	-7501	77719	58232	19487	0	30904631
Febbraio	30904631	20767	27242	-6475	82420	65156	17264	0	30915420
Marzo	30915420	22810	27962	-5152	88641	69389	19252	0	30929520

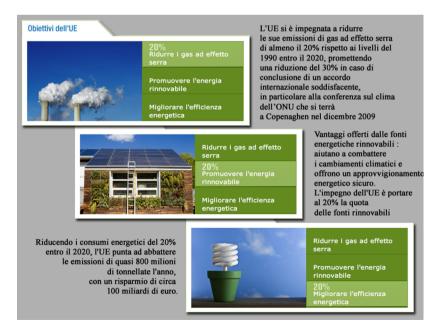
è interessante notare che il saldo migratorio (relativo a tutta la popolazione) oscilla da 29 a 33 mila mentre le femmine si spostano di più dei maschi. Per saldo migratorio intendiamo tutta la gente che per qualsiasi motivo ha cambiato la propria residenza spostandola da un comune all'altro. Tutto ciò per riflettere sul fatto che dobbiamo fare attenzione a non lasciarci condizionare da una comunicazione di massa frequentemente prigioniera della propria attitudine a *gonfiare* gli eventi nell'immaginario collettivo, ma appunto *immaginario*, non reale

Questi gruppi di migranti *clandestini* (ma ha senso definire *clandestini* gente che viene raccolta e portata nei centri di identificazione e respingimento?) sono criminali o vittime? la domanda nasce dalla inverosimile legge approvata dalla attuale maggioranza sul *reato di clandestinità* e dal fatto che l'Europa - dalla riunione dell'ottobre 1999 a Tampere in Finlandia - ha

ben chiaro che bisogna lottare contro i criminali che trafficano in uomini e contro coloro che sfruttano in modo durissimo i migranti (in Italia per lo più italiani), salvaguardando i diritti delle vittime (cioè dei migranti appunto). I Migranti sono vittime. In particolare poi questi poveracci dei barconi che alle spalle hanno storie di guerre e di dittature da cui fuggono, sperando in un destino migliore in quella Europa che dominò il loro mondo.

Clima: tutti noi abbiamo sentito parlare dei cambiamenti climatici, nonché degli accordi di Kyoto. Gli stati partecipanti raramente hanno agito con efficacia per realizzare tali accordi. Lo scioglimento dei ghiacci è sotto gli occhi di tutti, il segretario dell'ONU è andato al Polo nord per vedere di persona cosa sta succedendo ed è ritornato sconvolto da quello che ha visto. L'assemblea plenaria (summit) 2009 è stata dedicata al clima e siamo in presenza di un cambiamento di rotta degli USA. Barack Obama è stato categorico: abbiamo 10 anni di tempo per impedire un disastro epocale forse irreversibile. Il Corriere della sera del 23 settembre 2009 riporta la dichiarazione di Obama: «Il tempo rimasto per correre ai ripari sta per scadere. La sicurezza e la stabilità di tutte le nazioni e di tutti i popoli sono a rischio». Obama non nasconde che un nuovo accordo sul clima, anche se possibile, «non sarà facile». «Non ci facciamo illusioni, la parte più dura del lavoro resta ancora da fare in vista di Copenaghen ha detto il presidente americano -. Anche gli Stati Uniti hanno fatto poco, ma questo è un nuovo giorno, questa è una nuova era e posso dire con orgoglio che gli Stati Uniti hanno fatto di più per l'energia pulita e per ridurre le emissioni inquinanti in atmosfera negli ultimi otto mesi che in qualsiasi altro periodo della storia» ma Obama sta incontrando difficoltà nel far passare la riforma sanitaria e sarà praticamente impossibile per il presidente americano fare passare una qualsiasi norma o provvedimento radicale prima dell'appuntamento di

Copenhagen (dicembre 2009) ragion per cui sempre sul Corriere del 23 settembre si legge il titolo Il vuoto dietro i proclami. Il segretario ONU Ban Kii-moon sostiene che lo scopo del summit è:" The objective of the Summit on Climate Change, which I am convening on 22 September, is to mobilize the political will and vision needed to reach an ambitious agreed outcome based on science at the UN climate talks in Copenhagen". Il segretario ha parlato di lentezza glaciale delle trattative per arrivare in tempi brevi ad accordi internazionali a cui possano aderire anche i grandi paesi emergenti, Brasile, Cina e India. E l'Europa? Porta avanti dei programmi per il clima che intervengono sull'uso delle energie pulite - Azione clima energia per cambiare il mondo [Climate Action - Energy for a Changing World] - La strategia attuale dell'Europa può essere definita come la strategia del 20% per 3: ridurre i gas ad effetto serra, promuovere le energie rinnovabili, migliorare l'efficienza energetica.



Mentre in Germania e in Austria si costruiscono ormai solo case passive in Italia sembra - a guardarsi in giro - che i costruttori non sappiano cosa sono, si continua a costruire tanto e male! ma comunque la ricetta del 20% viene considerata nel caso di assenza di accordi internazionali soddisfacenti. In presenza di accordi soddisfacenti l'Unione si impegna ad agire per diminuire le proprie emissioni di CO2 (e in genere di gas serra) del 30%. Copenhagen 2009: si vedrà! Anche in Italia? A ridosso del summit sul clima di dicembre '09 arriva la comunicazione del presidente cinese che sarà presente al summit stesso annunciando che la Cina è pronta a fare la sua parte.

Crisi economica: crisi dei derivati con cui gli americani hanno distribuito nel mondo il costo di mutui casa non garantiti (House for SALE dice il cartello), crisi delle capacità delle famiglie americane di far fronte a quei mutui, crisi finanziaria, fallimenti di banche e poi intervento massiccio delle banche centrali - per mesi l'autorità federale USA ha abbassato i tassi di interesse primario fin quasi ad annullarli per cercare di reagire a quanto stava succedendo, fino ad arrivare al trasferimento della crisi all'economia della produzione industriale nonostante i molteplici salvataggi di banche sulle spalle del debito pubblico. La crisi si è diffusa in tutto il mondo senza risparmiare - ovviamente - i più poveri.

I politici - in particolare quelli nostrani - si sono divisi in due gruppi: quelli che sostengono che ormai è passata e quelli che sostengono che il peggio - il licenziamento di centinaia di migliaia di lavoratori - deve ancora venire e che l'autunno 2009 sarà un autunno più caldo del famoso autunno caldo degli anni Sessanta. E il 2010 sarà ancora peggio sul piano della occupazione. Proclami ma in concreto? cosa si fa per definire nuove regole? Noi sappiamo che è necessario un nuovo modello economico, ma quale? Qualcosa di diverso da quanto previsto dal libro bianco della commissione Delors del 1993.

Ricordi? La situazione degli anni '90 era peggiore, in termini di occupazione di quella determinata nel 2008-2009 dalla crisi economica. L'assunzione delle misure di stampo keynesiano e liberista avevano portato nel giro di qualche anno al superamento delle condizioni negative di partenza in quanto attraverso gli accordi GATT del 1993 si era aperta una nuova fase di sviluppo e di crescita sul piano internazionale. Di questa i paesi europei si erano avvalsi. Ma non era un nuovo modello di sviluppo.

Nel prossimo capitolo cercheremo di individuare il nuovo modello di sviluppo a cui, secondo noi, bisogna tendere.

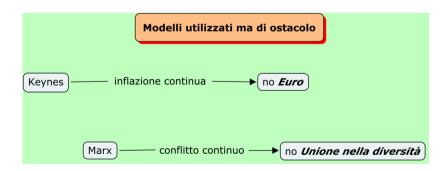
# verso il futuro (2)

Nuovo modello per l'Europa: avevamo presentato all'inizio di questo libro il "ciclo della realtà organica" facendo notare come l'elemento principale sia la famiglia. Non c'è economia, non c'è politica, non c'è società senza fare riferimento alla famiglia. Certo poi noi sappiamo che non tutte le famiglie sono famiglie modello e potremmo discutere a lungo su quali debbano essere le caratteristiche di una famiglia buona, ma qui quello che conta è che senza la relazione e l'unione di una donna ed un uomo che decidono di mettere al mondo dei figli, tutto il resto non può essere.

Se vogliamo impegnarci nell'individuazione del "Nuovo Modello" per l'Europa esso può essere basato solo sulla famiglia.

Qual è la funzione principale di un Modello?

Il Modello è l'unico modo per coordinare tra loro la crescita di Politica, Economia e Società civile.



Nel passato recente - o quasi recente - abbiamo assistito alla applicazione di due modelli. Quello di Keynes che ha plasmato

il capitalismo del Novecento e quello di Marx, che ha dato luogo poi alla realtà sovietica e per certi versi a quella cinese.

Qui possiamo toccare con mano gli effetti della scelta di un modello sbagliato.

Se restringiamo la visione all'Europa vediamo che il modello keynesiano, basato sull'idea di una inflazione continua è antitetico alla stabilità monetaria che costituisce la prima *mission* della Banca Centrale Europea. L'euro è stato voluto proprio per garantire ai paesi aderenti una stabilità monetaria diversamente non praticabile.

Il modello deve essere conforme all'obbiettivo scelto!

Il modello marxiano invece è basato sull'idea che il progresso avvenga solo attraverso il conflitto tra le classi e si è tradotto in un autoritarismo statalista non regolato da una dottrina dello stato (lo stato, nella teoria marxiana, doveva sparire): quindi in sistemi basati sull'uso interno della forza, delle polizie segrete, e quindi sull'appiattimento sociale. L'esatto contrario di quanto viene affermato nel motto dell'Unione europea *Uniti nella diversità* 

Anche questo modello è un *modello non utilizzabile* per l'unificazione europea.

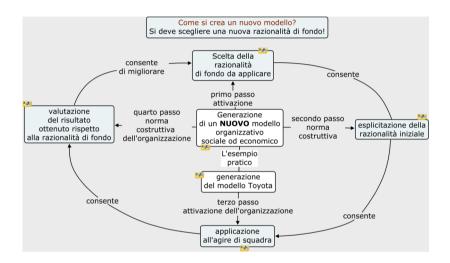
Dobbiamo perciò sceglierne uno che sia compatibile con l'unificazione anche perché, attraverso di esso, come abbiamo visto, passa la Qualità della Vita di tutti.

Cosa fa un nuovo modello?

Quelli che oggi chiamiamo "Modelli di Sviluppo" si sono resi necessari per incanalare le energie presenti nella storia verso un obbiettivo. Non è il "Modello di Sviluppo" che crea le energie, queste ci sono già e sono rappresentate da termini diversi come "Umanità", "Rivoluzione Industriale" e "Vita". Sono energie immense, ma "selvagge" che reclamano di essere

incanalate verso un obbiettivo a loro confacente. Senza di esse saremo perduti. L'energia perciò c'è già, noi siamo un po'come dei surfisti che cavalcano l'onda ma lo possono fare solo attraverso uno strumento che per noi è il *Modello*. Se capiamo bene dove va l'onda e ne seguiamo le regole veniamo portati da essa.

Come si crea un *nuovo modello*?



Quello che vedete rappresentato è un ciclo in quattro passi - la nostra rappresentazione è volutamente semplificata - che presuppone una definizione dell'obbiettivo (al centro della mappa). I quattro passi sono poi nell'ordine: la attivazione delle singole parti, la definizione della norma costruttiva di esse, l'organizzazione funzionale dell'agire, il risultato dell'agire "di squadra" e la sua valutazione.

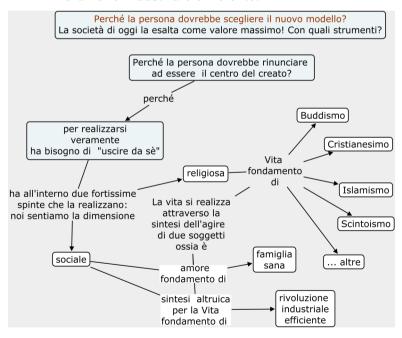
 Attivazione di ciascuna parte: è il momento della scelta. Le persone hanno davanti a se delle idee o delle ipotesi razionali, per poter iniziare il loro percorso ne devono prendere una. L'esempio pratico che viene utilizzato qui è quello della Toyota, che, come sappiamo, oggi è la più grande fabbrica di automobili al mondo. I riferimenti sono al testo di Taiichi Ohno (è il padre del sistema di qualità Toyota). Tuttavia dobbiamo chiarire subito che noi non vi proponiamo di adottare il sistema di qualità Toyota: la realtà sociale e politica è cosa ben diversa dalla realtà di una fabbrica. Ciò non toglie che l'esempio Toyota sia particolarmente interessante, pur non razionalizzando la realtà sociale di riferimento, che dalla Toyota è data per scontata.

- Definizione della norma costruttiva, è il secondo passo. Una volta scelta la razionalità di fondo bisogna definire in quale modo cercare di applicare tale razionalità.
- Definite le condizioni di applicazione, si va al terzo passo, l'agire di squadra che permette di coordinare le diverse funzioni presenti all'interno del gruppo, ovvero il lavoro dei singoli secondo una visione condivisa da tutti i membri del gruppo o squadra.
- da cui si passa al quarto che verifica e realizza insieme (valutazione del risultato) la volontà e delle diverse funzioni (membri o parti) e della squadra. Questa unità risulta particolarmente evidente osservando un goal del calcio: l'attaccante che lo ha realizzato è contento, ma sono contenti anche i suoi compagni, il presidente l'allenatore, i tifosi... Il goal è assieme azione della parte (attaccante) che risulta indistinguibile dall'azione del tutto (società sportiva). Ha segnato il Chievo o il suo attaccante Pellissier? Entrambi!!! Non posso dividere l'azione dell'uno da quella dell'altro! La realizzazione della quarta fase aumenta l'attivazione iniziale dei singoli. Lo vediamo nel campo, baci, abbracci, capriole, urla,.... Il risultato entusiasma (produce autoattivazione), o almeno attiva nuovamente, le singole parti.

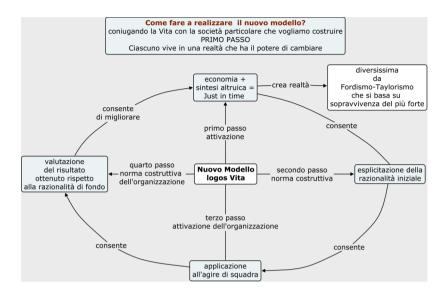
## Perché scegliere il nuovo modello?

Perché ciascuno di noi ne ha bisogno. Constatiamo che ciascuno per realizzarsi ha bisogno di agire per *uscire da sé*: lo fa assecondando due spinte interne fondamentali.

- a. la spinta religiosa per cui vediamo l'agire umano influenzato da Dio (vero o presunto).
   Constatiamo che l'identità tra Vita e Dio fonda diverse religioni.
- b. la spinta sociale che si realizza a due livelli:
- 1. Nella famiglia sana, dove, per sua natura, l'agire uno per l'altro dei coniugi viene chiamato amore.
- 2. Nella realtà lavorativa e sociale, dove l'agire uno per l'altro (nelle aziende abbiamo bisogno almeno di clienti e fornitori se non di collaboratori) realizza una rivoluzione industriale efficiente.

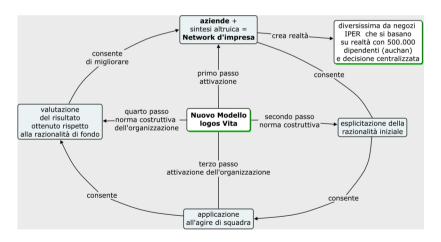


## Possiamo considerare qualche esempio.



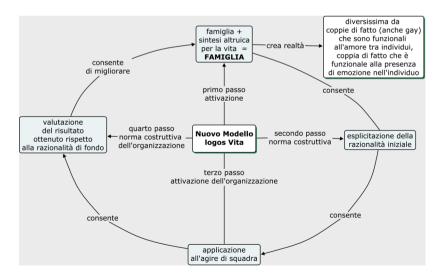
Ciascuno vive in una realtà che viene modificata dal proprio agire. Se facciamo la scelta fondamentale della Vita come logica (logos Vita) e andiamo a costruire sulla base di questo principio la nostra attvità economica, dovremo unificare la nostra attività per mezzo di quella che viene chiamata qui sintesi altruica che ci porterà ad una pratica di tipo Just in time. Altruico è un brutto neologismo usato nell'ambito della scienza dell'essere dinamico-organico (metafisica realistico dinamica) elaborata dal prof. Don Tommaso Demaria negli anni Cinquanta-Sessanta del Novecento. Sta ad indicare che rapporti lavoro bisogna anche nei di assumere atteggiamento basato sulla attenzione agli altri in quanto il nostro essere è sintesi, e io dico unione, non semplicemente di cellule, ma di cellule che si sono formate da una cellula attivata dalla unione della mamma con il papà (il nostro essere è quella unione vivente!). Se vogliamo vivere in modo coerente con il nostro essere dobbiamo pertanto fare unione con gli altri nei

modi opportuni. Qui stiamo parlando di economia e quindi di lavoro. Sintesi altruica è cercare di fare unione con coloro con cui si è in rapporto – produttori e consumatori ad esempio. Sintesi altruica più economia uguale Just in Time. Se ricordi qualcosa del modello Tovota, se hai letto il libro di Taichi Ohno Lo spirito Toyota, sai che si tratta dell'assioma fondamentale della Tovota. La casa automobilistica ci è arrivata progressivamente nel corso di diversi anni. Just in Time consiste nel rendere sempre disponibili i pezzi necessari per il montaggio del veicolo nel momento esatto in cui servono eliminando i magazzini. Questo richiede un alto spirito di squadra e in particolare tra reparti diversi richiede la capacità di comunicare per migliorare costantemente i processi utilizzati. Chi sta a valle ha il dovere di informare chi sta a monte delle conseguenze del suo lavoro. In questo modo si produce una realtà che non è più basata sulla sopravvivenza del più forte ma sulla cooperazione tra soggetti che presi di per sé possono anche essere deboli. Spirito di squadra.



Il ciclo comporta sempre le medesime tappe, qui applicate alla possibilità di costituire reti di imprese (Network d'impresa). La realtà a cui si arriva applicando il *logos Vita* è una realtà in cui

le decisioni non sono centralizzate ma sono il risultato di una costante comunicazione di ritorno tra ciascuna impresa della rete e le altre. In questo modo il miglioramento che si ottiene in una di queste va a riflettersi su tutte le altre. Se la rete ad esempio è costituita da qualche studio dentistico e se in uno di questi si decide di mettere a disposizione dei pazienti una vaschetta con disinfettante e salvietta monouso per igienizzare le proprie mani, e si mette in evidenza il fatto che gli operatori ogni volta igienizzano le proprie e che si cambia l'aria ogni volta, dopo ogni seduta, per evitare la diffusione dell'influenza N1H1, la comunicazione verso gli altri della decisione e del gradimento dei pazienti, permetterà a tutti gli altri di prendere decisioni analoghe migliorando il proprio servizio (chiedo perdono per la banalità dell'esempio). La sintesi altruica può essere attivata a livello aziendale nei rapporti con altre aziende che in questo caso non sono più viste come competitori (nel caso del dentista tutti gli altri dentisti presenti nel proprio ma come operatori al servizio della territorio potenziale) stessa comunità umana per cui lo scopo non è la sopravvivenza del più forte ma il miglioramento della efficienza del servizio.



Il terzo esempio ci presenta la scelta del modello *logos Vita* applicato alla *famiglia*. Attivazione di *famiglia* più *sintesi* altruica per la vita uguale *FAMIGLIA*! Cosa vuol dire? Che differenza c'è tra *famiglia* e *FAMIGLIA*? Dopo svariate discussioni abbiamo deciso di esprimere l'idea della *famiglia* stabile (per i cattolici *indissolubile* in quanto sacramento) con il tutto maiuscolo. La *FAMIGLIA* è il luogo della perpetuazione della Vita in cui si realizza l'unione tra la femmina e il maschio in modo aperto alla generazione di figli.

Forse penserai che la realtà è assai lontana dal nostro modello: quante separazioni, quanti divorzi, quanta violenza all'interno delle *famiglie*! Quante *famiglie* non possono certo essere indicate come modelli esemplari! Non è un caso che si parli nei convegni di sociologia di *crisi della famiglia* e che alcune correnti di pensiero politico sostengano che bisogna equiparare le coppie di fatto con le famiglie, perché le coppie di fatto ormai sono un fenomeno sociale ampiamente affermato, in particolare in Italia. Oggi la *contraccezione* viene considerata come una ovvietà nei rapporti tra i sessi, una pratica persino salutistica considerando *rapporti occasionali*.

Il *logos Vita* richiede di attivare la *famiglia stabile*. La moglie e il marito si promettono fedeltà e amore nel senso di una unione fertile destinata a durare nel tempo della propria vita. È una promessa che richiede la piena consapevolezza dei due protagonisti, che diventano *uno* nei propri figli. E di fronte alle difficoltà si impegnano a dare ciascuno all'altro il proprio *feedback* per migliorare costantemente la propria vita di coppia. *Feedback*? è un termine usato nei rapporti tra aziende! Che senso ha usarlo qui parlando dei rapporti all'interno della FAMIGLIA? Era solo per sottolineare che la logica che andiamo a mettere in atto deve esser una nelle diverse realtà in cui ci troviamo a vivere. E il dare all'altro gli strumenti per

riflettere sulle conseguenze delle proprie decisioni è una pratica essenziale: non si tratta di pretendere il cambiamento dell'altro, non siamo in una fabbrica in cui chi sta a monte se sbaglia deve cambiare il processo che ha determinato l'errore, ma di aiutare il proprio partner a rispondere alla domanda perché? Perché abbiamo litigato? Perché non ho capito? Perché lei (o lui) è stata male?

**i quattro pilastri**: i quattro pilastri sono in costruzione, sempre. La realtà non è statica: ciò di cui parliamo sono *processi* complessi che spesso hanno durate lunghe.

La società vive producendo beni, generando vita, generando sè stessa, generando individui o persone. Anche qui le parole sono importanti: se usiamo la parola *persona* vogliamo sottolineare che nessuno può vivere se non in relazione ad altri (ha bisogno almeno della mamma - avete presenti i casi del bambino-capra e simili?). Tuttavia usiamo il termine *individuo* se vogliamo sottolineare la tendenza attuale a considerare l'individuo come una realtà che si autogiustifica.

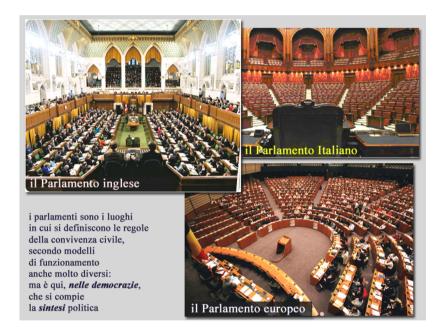
Qualcuno potrebbe obiettare che *generare vita* e *generare individui* sono processi che si possono sovrapporre e, al limite, considerare come una stessa cosa.

Non dobbiamo dimenticare che stiamo cercando di capire quale debba essere la razionalità su cui fondare la nostra azione politica. La domanda qui è *Quale razionalità genera la società?* e sono consapevole che anche qui qualcuno può scegliere una cosa o l'altra e tutti pensare di avere ragione.

Se la scelta finale è generare l'individuo, di conseguenza produzione di beni, società, vita saranno sottomessi alla all'individuo, e tutto l'agire sociale sarà in funzione dell'individuo che deve prendere le proprie decisioni su tutto avendo come unico riferimento se stesso. L'esempio storico è quello del capitalismo individualista ed è sotto gli occhi di tutti che questo non funziona secondo un'idea di bene comune.

Se come razionalità invece scegliamo la *vita* (cioè il fatto che la nostra realtà è *organica*) allora tutto sarà in funzione di questo obiettivo e allora andremo a costruire quel *nuovo modello* che qui stiamo modestamente cercando di mettere a fuoco.

#### **Politica**



*I Parlamenti*: osserviamo il parlamento del Regno unito con la sua aula stretta e lunga e i banchi di maggioranza e minoranza (ci viene da dire) contrapposti. Non è esattamente così perché il numero dei seggi da una parte e dall'altra è esattamente lo stesso, cinque file di seggi sia a destra sia a sinistra. L'immagine comunque evoca alla nostra mente quella

semplificazione sistema inglese del rappresentato nell'immaginario diffuso presso di noi dall'idea che i partiti inglesi siano tre: i conservatori, i laburisti e i liberali. Una maggioranza compatta che fronteggia una opposizione altrettanto compatta. La realtà del sistema inglese è molto diversa visto che i partiti che hanno provato a concorrere per le elezioni politiche nazionali sono 70 (almeno quelli registrati nelle tabelle dello stesso parlamento - in *Election Statistics*: UK 1918-2007 ed.HOUSE OF COMMONS LIBRARY) mentre le associazioni politiche, i party, registrate nel Regno Unito sono circa 400, dove il circa è d'obbligo essendo il mio dato risalente ad una affermazione fatta da Paul Kennedy, leader di Resurgence, nel 2008.

Il parlamento italiano presenta un emiciclo con gruppi di seggi suddivisi a spicchio e dà l'idea non di una contrapposizione tra maggioranza e opposizione, ma tra governo e parlamento come avviene anche nel parlamento europeo dove il banco della Commissione fronteggia l'emiciclo formato dai seggi parlamentari.

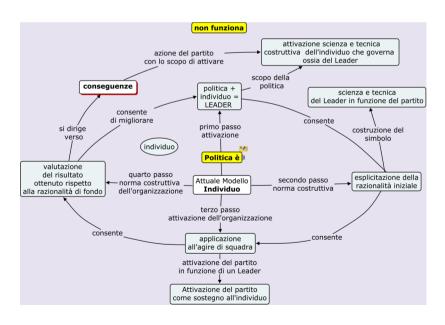
Non bisogna mai dimenticare che la funzione dei parlamenti è legislativa e la funzione dei governi è esecutiva. Attualmente in Italia si assiste ad una progressiva e costante erosione da parte degli esecutivi del potere legislativo del Parlamento. Sempre più spesso è il Governo ad assumere l'iniziativa legislativa con lo strumento del decreto legge: questo fatto è indice di una costante inadeguatezza degli strumenti legislativi rispetto all'incombere della complessa realtà sociale ed economica attuale, ma anche a causa della non semplificazione dell'insieme delle leggi in vigore che spesso costituiscono un pantano in cui è difficile muoversi.

La funzione essenziale dell'attività legislativa è comunque quella, attraverso la definizione di regole valide per tutti, di produrre sintesi politica.

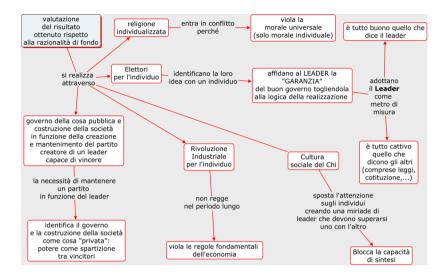


La realtà della politica, oggi, è piuttosto lontana, nel presentarsi al corpo elettorale, da questi alti compiti. Manifestazioni di piazza, assemblee condotte con stile populista e un contendersi tutti gli spazi di comunicazione possibili, e le maggioranze oggi tendono ad oscurare nella comunicazione di massa le minoranze, costituiscono il panorama normale. L'immagine dei manifesti strappati evoca in modo sintetico la condizione attuale. Un'ultima osservazione riguarda i contenuti della comunicazione di massa verso il corpo elettorale. Martinsicuro è un piccolo comune della provincia di Teramo in Abruzzo. In una foto che si riferiva alle elezioni regionali del 2008 era possibile vedere un'infilata di manifesti elettorali: i candidati si presentavano con la loro faccia sorridente cercando di associare la propria faccia ad uno slogan che si sperava facesse colpo sull'elettore, evocando qualche condizione o promessa di cambiamento e stabilendo un collegamento con il simbolo del partito di riferimento, che comunque rimaneva in secondo o terzo piano rispetto al candidato Nessuna informazione attendibile si desumere da quei cartelloni pubblicitari sui programmi proposti da quei candidati. Non era visibile nessun riferimento ai problemi sociali o economici che questi uomini politici avrebbero dovuto affrontare in caso di elezione. Se andiamo a considerare altri media vediamo che la situazione è quasi la stessa in particolare in tv. Qui i tempi sono tiranni perché ogni leader di partito sa che deve far arrivare il suo messaggio al pubblico in 30 secondi, e cosa dire in 30 secondi se non una battuta? (faccio riferimento ai TG, nei talk dovrebbe essere un poco diverso- ma lì se c'è contraddittorio spesso si va al bisticcio per cui tutti parlano su tutti e il povero spettatore a cui tocca di stare zitto non capisce più nulla - e quindi difficilmente ci si stacca dalla regola dei 30 secondi, se per caso ho tempo suplettivo tanto meglio).

### Non funziona? Non funziona.



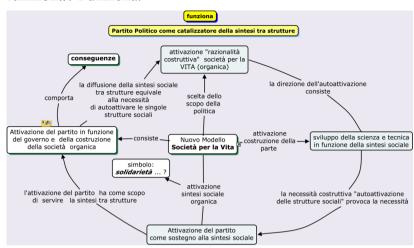
Politica: Possiamo dire che la politica è governo della cosa pubblica e, insieme, scienza e tecnica costruttiva della Società globale che possiamo definire col termine di Realtà Storica in contrapposizione all'altra realtà in cui l'Umanità è immersa che è la Realtà Naturale (quella del polo che si scioglie, della fascia di ozono....). Il modello attuale sulla cui base si sviluppano le varie realtà politiche pone l'individuo. Da questo primo passo deriva tutto il resto. Lo sviluppo della Realtà Storica può avvenire solo attraverso la Politica in quanto scienza e tecnica e dar vita ad un ciclo che può essere o in funzione dell'*individuo* o in funzione della Vita (con questa parola vogliamo dire che un individuo non può esistere da solo, ma come parte di una realtà organica, per cui la razionalità di fondo dovrebbe essere sviluppata in funzione di questa e non in funzione del singolo). Se la logica scelta è quella che mette al centro l'individuo - e per noi questa è la logica attuale - il primo passo porta alla affermazione che per qualsiasi azione politica è necessario individuare un leader. Senza leader non si va da nessuna parte, per cui il secondo passo sarà quello di andare ad utilizzare una scienza e una tecnica per l'affermazione di un leader in funzione del partito. o che non è possibile pensare ad un qualsiasi partito senza l'azione sistematica di un leader e il leader diventa il simbolo del partito stesso. In queste condizioni il partito di fatto diventa una organizzazione per il sostegno all'individuo-leader e la valutazione del risultato sarà in funzione della popolarità del leader. Questo sviluppo ha le sue conseguenze. Avremo il prevalere di morali individuali legate al leader (contro l'idea di una morale universale valida per tutti); gli elettori tenderanno ad usare le affermazioni del leader per distinguere il bene dal male (è tutto buono quello che dice il leader); l'attenzione degli elettori va ad una cultura sociale del CHI esaltando un unico individuo e quindi portando al blocco della capacità di sintesi tra individui (capacità di unificazione); si violano le regole fondamentali dell'economia che si regge invece su logiche di sviluppo costruttivo in funzione della società e infine governo e costruzione della società sono intese come potere di un individuo/partito.



Proprio perché ci si vede come soggetto contrapposto ad un altro soggetto, il fatto di avere la maggioranza mi autorizza a costruire come meglio credo e quindi posso decidere la spartizione della cosa pubblica tra vincitori. La spartizione avviene togliendo i vecchi dirigenti e sostituendoli con i nuovi (per garantire la governabilità che gli altri soggetti non consentirebbero), nuovi dirigenti ovviamente scelti in base al partito di appartenenza e non delle capacità necessarie alla costruzione sociale. In questo modo il partito si assicura gli elettori necessari al prossimo fine-legislatura.

NON FUNZIONA PERCHÉ GENERA SPRECHI IMMENSI a favore di "UN'ALTERNANZA" di singoli individui. Talvolta sono favoriti gli uni, talvolta gli altri.

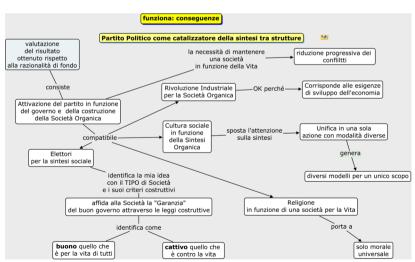
#### funziona? Funziona.



Sintesi tra strutture cosa significa? ho già detto che la parola sintesi indica ogni processo che porta ad una unificazione, mentre il termine struttura dell'agire indica un insieme composto da almeno due elementi in relazione tra di loro. La loro azione si fonde in un'azione unitaria. Qui ovviamente non parliamo di figure geometriche o di modelli astratti, ma di cose molto reali, di ogni organizzazione sociale, o economica, che lavora per raggiungere uno scopo. Il catalizzatore in chimica è quella sostanza che, pur essendo presente in una reazione in piccola quantità è determinante per la possibilità di iniziare la reazione che interessa, renderla possibile e mantenerla nel tempo. Così un Partito Politico deve essere visto come una organizzazione che ha come scopo quello di rendere possibili processi di unificazione sociale ed economica in funzione di una specifica logica: la nostra è costituita dal principio del diritto alla vita, alla dignità e al benessere fin dal concepimento su cui costruire una Società per la Vita che vede come nucleo centrale la famiglia.

Se il *nuovo modello* è la *Società per la Vita* il primo passo è costituito dalla scelta dello scopo: la attivazione della

razionalità costruttiva Società per la Vita. Qui bisogna spiegare perché le parole non sono banali: la prima parola di cui ricordare il senso è attivazione. Indica un fare in funzione di un inizio. Io sono qui a scrivere per voi di questo nuovo modello. Se voi deciderete di essere attori protagonisti o coprotagonisti o anche semplici comparse, se voi deciderete di iniziare un vostro percorso per realizzare una Società per la Vita voi sarete comunque protagonisti della attivazione di questa "razionalità costruttiva". L'idea razionale che il valore da tutelare prima di tutto è la vita, anche quella dei solo concepiti, è la razionalità che vi porterà a costruire il nostro percorso politico cercando di unificare per quanto possibile la realtà sociale di cui ciascuno di voi fa parte, e in quel momento starete già esplicitando la razionalità iniziale (secondo passo norma costruttiva). L'esito naturale sarà il partito, come organizzazione con il compito di riflettere, e fare da sostegno consapevole, ai processi vari di unificazione in funzione del governo e della costruzione della società organica (società caratterizzata dalla consapevolezza di essere una realtà una anche se costituita da molte parti diverse).



Quali le conseguenze di questo approccio? la riduzione progressiva dei conflitti; un migliore sviluppo dell'economia; una attenzione ai processi di unificazione, secondo modelli diversi, necessari per il miglioramento costante della qualità del vivere sociale; lo sviluppo di una morale universale; leggi costruttive che identificano come buono quello che è per la vita di tutti e come cattivo quello che è contro la vita.

## FUNZIONA perché TENDE AD ELIMINARE GLI SPRECHI e garantisce tutti contemporaneamente.

**Quando, dove, come**: Un'alba, o un tramonto? mani intrecciate, il classico pensatore africano in ebano. Quando, dove, come.



Vuol dire che ciascuno di noi questa sera o domani mattina, se ne è convinto, se sente come proprie o condivisibili le riflessioni fatte qui, può iniziare questo percorso verso un nuovo modello di azione, già: ma dove? Le mani intrecciate simboleggiano l'ambiente in cui ciascuno di noi vive mentre la figura del "pensatore" è lì a dirci che dobbiamo riflettere con attenzione sulle cose che decidiamo di fare e che comunque è sempre possibile approfondire l'analisi delle singole situazioni, per migliorare le premesse da cui partiamo e rendere la nostra azione più efficace. Non servono grandi capitali, i capitali più importanti sono la nostra volontà e il nostro tempo perché si può fare da subito direttamente a partire dalla realtà in cui vivete.

#### ricordiamoci di Monnet e di Schuman

Monnet e Schuman (documento letto per annunciare al mondo l'iniziativa francese che portò alla fondazione della CECA) sostennero: "L'Europe ne se fera pas d'un coup, ni dans une construction d'ensemble, elle se fera par des réalisations concrètes créant d'abord une solidarité de fait "\*, e, aggiungiamo noi, in ogni campo del vivere ed agire di questa società, nostra, dei nostri figli e dei figli dei nostri figli ...

\* "L'Europa non si farà in un colpo, neppure con una costruzione d'assieme, ella si farà attraverso realizzazioni concrete che creeranno una solidarietà di fatto"